

2. LE DINAMICHE SETTORIALI TRA RIENTRO DELL'INFLAZIONE, RIALZO DEI TASSI DI INTERESSE E RECESSIONE TEDESCA¹

- Nel 2023 l'andamento del fatturato dell'industria, nonostante la forte spinta dal lato dei prezzi, ha registrato in media d'anno un decremento in valore (-1,0 per cento); la contrazione nella manifattura è stata di pari entità, segnando tuttavia una caduta più accentuata in volume (-2,5 per cento).
- Il clima di fiducia delle imprese in corso d'anno è tornato a diminuire, attestandosi su valori inferiori alla media di lungo periodo; nell'ultimo trimestre del 2023, rispetto a un anno prima, la capacità produttiva è giudicata "più che sufficiente" per fare fronte alla domanda e il grado di utilizzo degli impianti è invariato; si deteriora il giudizio delle imprese sulle condizioni di accesso al credito.
- Nel 2023 i potenziali problemi per l'attività delle imprese manifatturiere italiane si sono spostati dal lato dell'offerta a quello della domanda, soprattutto interna, la cui debolezza rappresenta la principale preoccupazione per il primo semestre 2024 (soprattutto nel Tessile, Chimica, Gomma/plastica, Prodotti da minerali non metalliferi, Carta), seguita dalle conseguenze dei rincari energetici (per il Coke e raffinazione, gli Altri mezzi di trasporto, la Farmaceutica) e l'aumento dei prezzi dei beni intermedi (Alimentari, Carta, Farmaceutica, Apparecchi elettrici).
- L'indicatore sintetico di competitività (ISCo) mostra nel 2023 valori superiori alla media manifatturiera per 9 settori su 23, soprattutto Coke e raffinazione, Farmaceutica, Macchinari, Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto, Recuperano Alimentari, Metallurgia e Apparecchiature elettriche; in ritardo Stampa, i Prodotti da minerali non metalliferi e l'industria del Legno.
- L'irrigidimento dell'offerta di credito ha condotto, già a partire dal 2022 e per tutto il 2023, a un peggioramento delle condizioni di finanziamento per il settore manifatturiero, in particolare a causa dell'aumento dei tassi di interesse, che ha aumentato anche i casi di "domanda scoraggiata". Il peggioramento ha riguardato tutte le classi dimensionali e, tra i comparti produttivi, è stato più sentito nella Stampa, nel Coke e raffinazione e nel sistema moda.
- Nel terziario, nel 2023 l'indice del fatturato (+3,9 per cento) è aumentato, pur se in misura contenuta, in tutti i settori; seppure in rallentamento, i servizi legati al turismo mantengono tassi di espansione non trascurabili, in particolare l'Alloggio e ristorazione (+14,2 per cento); più modesta la *performance* delle Agenzie viaggio (+3,3 per cento). Nelle attività professionali il ritmo di espansione delle vendite appare invece in linea con i valori del 2022 (+6,0 per cento).
- La migliore fase ciclica attraversata dalle attività del terziario rispetto alla manifattura si manifesta anche attraverso l'andamento del clima di fiducia delle imprese che nel corso del 2023 si è mantenuto (nonostante diverse oscillazioni) su livelli medi lievemente superiori a quelli del 2022, cui ha fatto seguito un ulteriore incremento a inizio 2024.
- Anche nei servizi, tuttavia, prevalgono attese di peggioramento del ciclo economico nel primo semestre 2024: preoccupa in particolare l'indebolimento della domanda interna, (soprattutto per i servizi Ict), il reperimento della forza lavoro (nei servizi turistici), i rincari energetici (per le imprese di Trasporto e magazzinaggio e dei Servizi turistici) e dei beni intermedi (con picchi per i servizi turistici).
- Anche nei servizi si evidenziano segnali di peggioramento delle condizioni di accesso al credito, ma meno diffusi di quelli registrati dalle imprese manifatturiere; nel 2023, il deterioramento è più marcato per le attività di Ricerca e sviluppo, Vigilanza e investigazione, Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento, Trasporto terrestre e mediante condotte.

¹ Hanno contribuito al Capitolo 2: Massimo Armenise, Maria Serena Causo, Stefano Costa, Roberto Iannaccone, Silvia Lombardi, Mirella Morrone, Federico Sallusti, Lorenzo Soriani, Adele Vendetti, Claudio Vicarelli.

- L'export in valore nel 2023 ha rallentato, rispetto al 2022, in quasi tutti i settori manifatturieri, a eccezione degli Autoveicoli (+15,1 per cento). A causa del persistere dell'inflazione, le quantità esportate nel 2023 si riducono in tutti i comparti, con tre eccezioni: Autoveicoli (+6,5 per cento in volume rispetto al 2022), Stampa (+6,2 per cento) e Altre industrie manifatturiere (+0,7 per cento).
- Rispetto al 2019, la composizione settoriale dell'export italiano ha subito mutamenti limitati. La Farmaceutica ha accresciuto il proprio peso sul totale (+1,3 punti percentuali), posizionandosi al terzo posto nel 2023 dopo Macchinari (la cui quota diminuisce: -1,3 punti) e Autoveicoli. In calo anche il peso dell'export di alcune attività del *Made in Italy* (Tessile, Abbigliamento e Pelli).
- Nel 2023 oltre la metà dell'export manifatturiero è stata destinata a sette paesi (Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna, Regno Unito, Russia e Cina). Gli Stati Uniti, che accrescono il proprio peso, sono il primo mercato di sbocco per i prodotti di Bevande, Altri mezzi di trasporto e Farmaceutica; la Germania per quelli di Autoveicoli, Metallurgia e Apparecchiature elettriche; la Francia per i prodotti di Abbigliamento, Pelli, Legno e Mobili.
- Le importazioni in valore della manifattura hanno subito una contrazione nel 2023 (-2,1 per cento), più ampia per Coke e raffinazione (-18,7 per cento), Metallurgia (-18,2 per cento) e Carta (-15,5 per cento). In volume l'import totale è aumentato in soli tre settori su ventidue, in particolare negli Autoveicoli (+23,3 per cento).
- Sul piano geografico, tra il 2019 e il 2023 gli Stati Uniti sono ancora il primo paese per l'import di Altri mezzi di trasporto; la Germania (primo partner commerciale per 11 settori) prevale nell'import di Autoveicoli, Gomma e plastica, Macchinari e Farmaceutica; la Francia è il principale fornitore dell'Italia nelle Bevande, mentre la Cina rimane il primo mercato di provenienza per i prodotti di Tessile, Abbigliamento, Pelli e Mobili.
- Le imprese multinazionali hanno un peso sostanziale sugli scambi della manifattura: nel 2021 spiegavano il 76,1 per cento dell'export (41,3 per cento la quota di quelle a controllo italiano, era il 35 nel 2019) e oltre l'80 dell'import (35,4 per cento quelle a controllo italiano).
- Le controllate estere predominano nell'export di settori a tecnologia alta o medio-alta: 70 per cento per Autoveicoli e Farmaceutica; oltre il 40 per Elettronica, Apparecchiature elettriche e Altre manifatturiere; le multinazionali italiane prevalgono in quello dei comparti di Metallurgia (53,0 per cento), Altri mezzi di trasporto (62,0 per cento), *Made in Italy* (Legno, Abbigliamento, Tessile, Mobili, Alimentari) e Macchinari, con quote intorno al 40 per cento. Nell'import il ruolo delle controllate estere è ancora maggiore (prevalgono in 13 settori su 22).
- Nei settori di Farmaceutica, Pelli, Chimica, Apparecchiature elettriche, Altre industrie manifatturiere, circa un quarto dell'export è generato dalle controllate di cinque paesi (Stati Uniti, Cina, Germania, Francia, Regno Unito); quelle a controllo statunitense spiegano il 46,1 dell'export della Farmaceutica.
- Una simulazione dell'impatto della recessione tedesca del 2023 dei settori italiani mostra riduzioni di valore aggiunto più accentuate per la Manifattura (-0,6 per cento), meno per l'Energia (-0,3 per cento), irrilevanti per Costruzioni e Servizi di mercato (-0,1 per cento), nulle per i Servizi alla persona. Effetti negativi evidenti si riscontrano per Metallurgia (-2,4 per cento), Apparecchi elettrici e Chimica (-1,2 per cento per entrambi), Minerali non metalliferi (-1,1 per cento).
- Lo shock avrebbe colpito soprattutto le medie imprese (-0,4 per cento di valore aggiunto), le multinazionali a controllo italiano ed estero (rispettivamente -0,3 e -0,2 per cento) e le unità maggiormente coinvolte nelle catene globali del valore.

Nel Capitolo precedente si è visto come nel corso del 2023 l'attività produttiva, dopo i brillanti risultati della prima fase post-pandemica, abbia continuato a rallentare, in un contesto caratterizzato da un lento rientro dell'inflazione e da un ulteriore irrigidimento della politica monetaria. In questo Capitolo si analizza la dimensione settoriale di tale dece-

lerazione e del rialzo dei tassi di interesse, dando conto di aspetti di natura congiunturale e strutturale. In particolare, si descrive dapprima l'evoluzione ciclica nei diversi settori, prestando attenzione alla distinzione tra la dinamica degli indicatori in valore e in volume, per tenere conto degli effetti del rialzo dei prezzi; successivamente si dà conto del progressivo inasprimento delle condizioni di finanziamento fronteggiate dalle imprese, nonché dell'andamento del commercio estero settoriale, valutandone anche le eventuali modifiche nella composizione merceologica e geografica e il ruolo delle multinazionali nel determinarne entità e direzione. Infine, un esercizio di simulazione sulle tavole intersettoriali evidenzia l'eterogeneità settoriale degli effetti del rallentamento dell'economia tedesca sulla produzione italiana di cui, nel Capitolo 1, si è fornita una prima quantificazione aggregata.

2.1 La performance di industria e servizi nel 2023

Come illustrato nel Capitolo precedente, nel 2023 la dinamica ciclica ha mostrato ritmi di espansione assai contenuti, continuando a risentire da un lato di livelli elevati dei prezzi delle materie prime energetiche, seppure con tassi di crescita in rallentamento, dall'altro degli effetti restrittivi delle misure di politica monetaria adottate per contenerne gli effetti inflazionistici.

2.1.1 Il comparto industriale

Nel corso del 2023 l'andamento del fatturato dell'industria (al netto delle costruzioni) riflette la stagnazione dell'attività economica (Figura 2.1): nonostante la forte spinta dal lato dei prezzi, in media d'anno si è registrato un decremento in valore (-1,0 per cento), con un lieve miglioramento nel secondo semestre (+0,4 e +0,9 per cento su base congiunturale nel terzo e quarto trimestre) e una dinamica leggermente migliore delle vendite sul mercato estero rispetto a quelle sul mercato interno (rispettivamente +0,7 e +0,2 per cento nel terzo e +1,3 e +0,6 nel quarto trimestre).

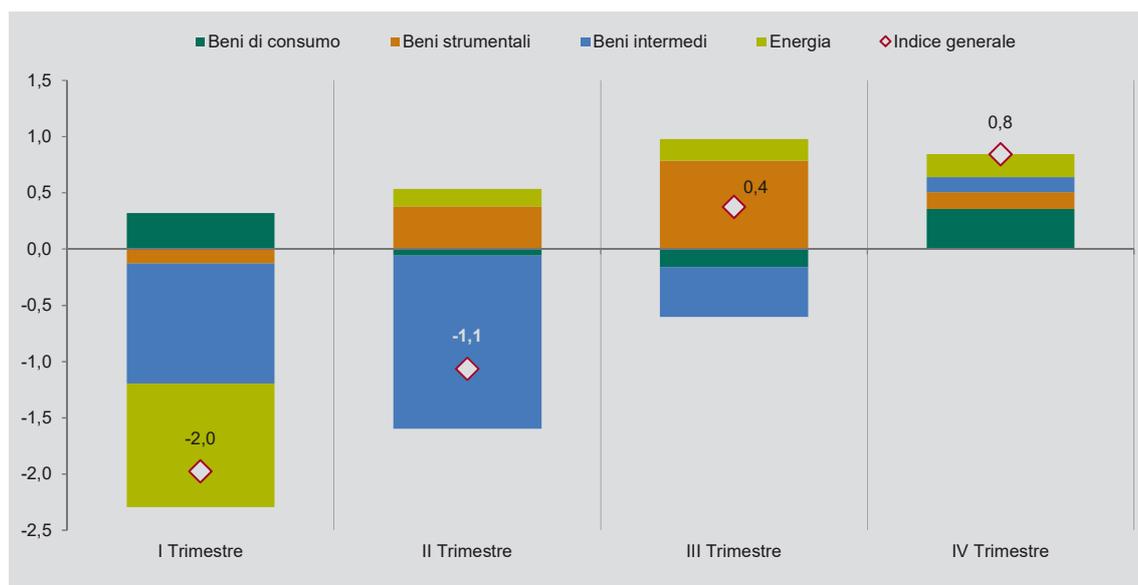
Figura 2.1 - Variazioni del fatturato dell'industria in senso stretto. Anni 2019-2023 (dati annui: variazioni su dati grezzi; trimestri: variazioni congiunturali su dati destagionalizzati, anno base 2015=100, valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul fatturato industriale

Nel corso dell'anno, emerge con evidenza il ruolo ricoperto dai beni intermedi² (Figura 2.2). Questi ultimi hanno fornito un contributo negativo alla dinamica del fatturato nei primi tre trimestri, nullo nel quarto; i beni energetici, invece, dopo l'apporto negativo del primo trimestre, hanno in seguito contribuito positivamente, grazie alla discesa delle quotazioni delle principali materie prime. L'andamento dei beni intermedi, in particolare, è generalmente considerato un indicatore delle condizioni di domanda nei settori a valle delle catene del valore; la sua dinamica nel 2023 riflette quindi l'indebolimento della domanda interna, che ha più che compensato il forte decremento dei prezzi delle materie prime sulla produzione di tali prodotti. Ampio e positivo, in particolare nel secondo e terzo trimestre, è invece risultato l'apporto delle vendite di beni strumentali (guidato dal comparto degli Autoveicoli), mentre il contributo della componente dei beni di consumo, a riflesso anch'essa del progressivo indebolimento del ciclo economico, ha segnato nella parte centrale dell'anno un contributo negativo, per poi fornire un apporto significativo negli ultimi tre mesi del 2023.

Figura 2.2 - Contributi alle variazioni congiunturali del fatturato dell'industria in senso stretto, per categoria di destinazione economica. Anno 2023 (dati destagionalizzati; punti percentuali e valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul fatturato industriale

2.1.2 Le dinamiche dei settori manifatturieri

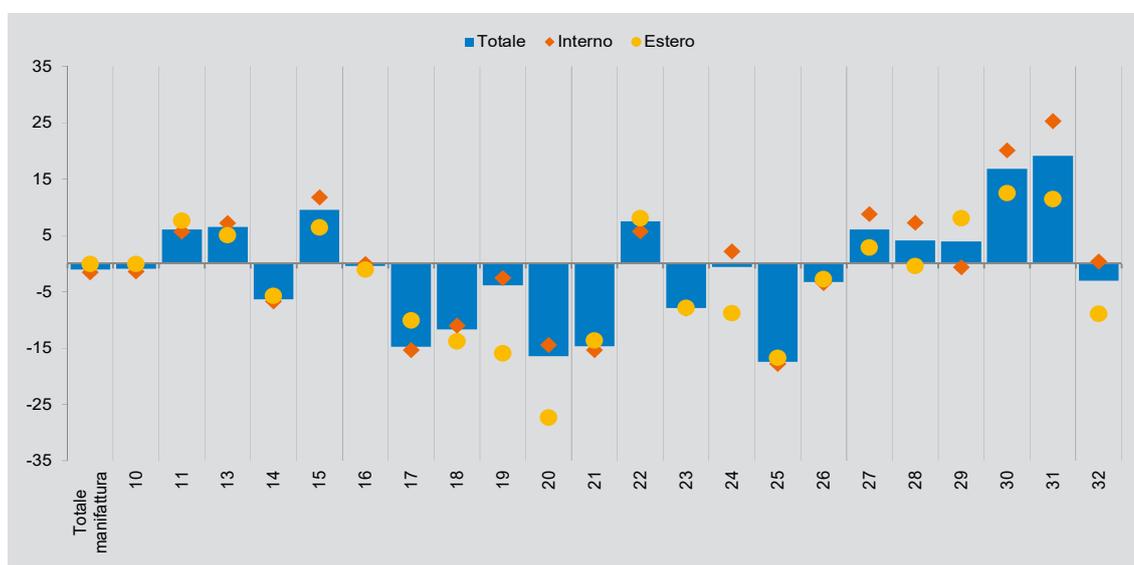
Nella manifattura (che, si ricorda, esclude il comparto dell'energia), la dinamica del fatturato ha registrato, in valore, una contrazione di pari entità rispetto a quella osservata nell'industria (-1,0 per cento). Depurata della componente di prezzo, la caduta dell'attività produttiva appare ancora più evidente: gli indici in volume, disponibili solo per l'aggregato manifatturiero nel suo complesso, mostrano infatti una contrazione più accentuata (-2,5 per cento).

A livello settoriale (Figura 2.3) si evidenzia tuttavia una notevole eterogeneità dell'andamento tra i comparti: rispetto alla dinamica del fatturato complessivo, ai forti incrementi in valore registrati nei settori della fabbricazione di Altri mezzi di trasporto e dei Mobili (+16,8 e +19,1 per cento rispettivamente) si contrappone l'ampia flessione dei Prodotti in metallo

² Il contributo di ciascuna categoria di beni alle variazioni tendenziali del fatturato industriale è calcolato secondo la metodologia indicata in Istat (2022a).

(-17,4 per cento), della Chimica (-16,5 per cento), della Farmaceutica (-14,7 per cento) e della Carta (-14,8 per cento). Tali andamenti sottendono, in alcuni casi, anche divergenze nelle dinamiche sul mercato nazionale e estero: la *performance* degli altri mezzi di trasporto e dei mobili è stata trainata da variazioni di fatturato molto più ampie sul mercato interno (+20,1 e +25,3 per cento rispettivamente) rispetto a quello estero (+12,5 e +11,4 per cento); nella Chimica la flessione di fatturato sul mercato interno è risultata pari a circa la metà della caduta registrata all'estero (-14,4 e -27,3 per cento). All'opposto, negli Autoveicoli e nella fabbricazione di articoli in gomma e plastica la *performance* sui mercati internazionali è stata migliore di quella interna (+8,0 contro -0,6 per cento e +8,1 contro +5,7 per cento rispettivamente).

Figura 2.3 - Variazioni del fatturato, settori manifatturieri. Anno 2023 (dati annui; variazioni su dati grezzi rispetto al 2022) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

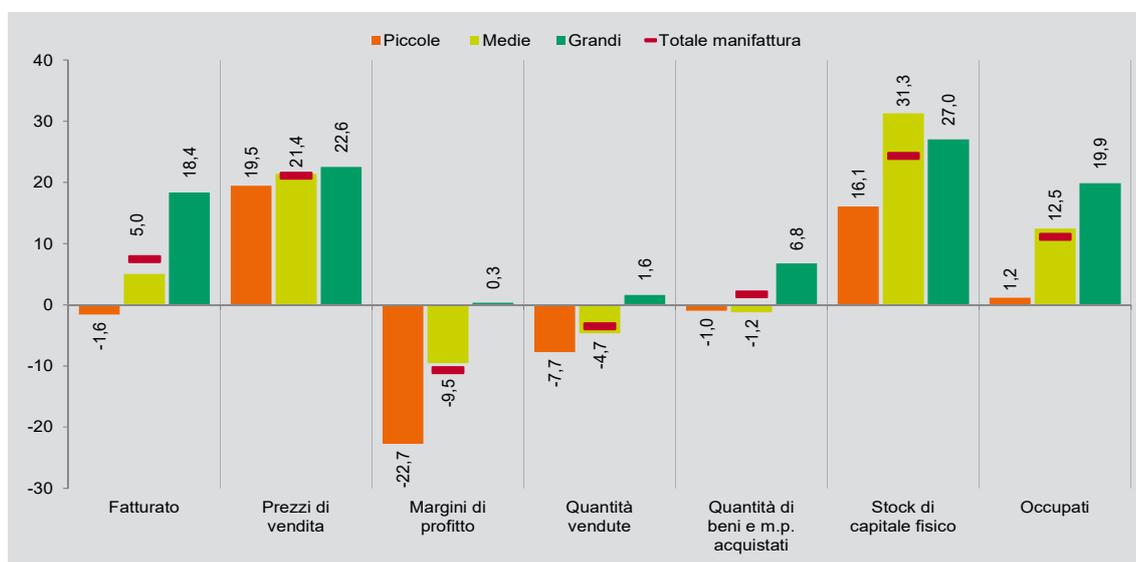
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere, 33=Riparazione e manutenzione di macchine.

Ulteriori indicazioni sull'andamento dell'attività economica dei comparti manifatturieri giungono da una specifica indagine qualitativa condotta, nel mese di dicembre 2023, all'interno della rilevazione sul clima di fiducia delle imprese. In particolare, è stata chiesta una valutazione degli effetti del ciclo sulle principali dimensioni dell'attività imprenditoriale.

Le difficoltà fin qui descritte trovano conferma nei risultati riportati nella Figura 2.4: la percentuale di imprese che ha dichiarato di aver accresciuto nel 2023 il proprio volume d'affari è superiore a quella di chi ha registrato una diminuzione (con un saldo positivo di 7,5 punti percentuali), ma in un contesto caratterizzato da prezzi di vendita ancora in aumento (saldo superiore a 20 punti percentuali) e da una riduzione sia delle quantità vendute (-3,5 punti) sia, soprattutto, dei margini di profitto (le unità che hanno contratto i margini superano quelle che li hanno aumentati di poco più di 10 punti percentuali). Positive e in controtendenza rispetto al quadro complessivo, invece, le indicazioni relative alla dotazione di capitale fisico e umano: pur in un contesto di prevalente staticità (quasi il 63 e oltre il 50 per cento delle imprese, rispettivamente, ha dichiarato di non aver modificato il proprio stock), la quota di imprese che dichiara di averli aumentati è superiore (rispettivamente per 24,4 e 11,2 punti percentuali) a quella delle unità che segnalano una diminuzione.

Con l'eccezione relativa all'aumento dei prezzi di vendita, che ha riguardato in misura simile unità di diversa dimensione, per gli altri aspetti economici emerge inoltre una significativa differenza tra classi dimensionali: le grandi imprese (250 addetti e oltre) sono quelle per le quali gli incrementi di fatturato e di occupazione sono più frequenti; sono inoltre le uniche a manifestare una tendenza netta positiva agli acquisti di materie prime e beni intermedi, all'incremento delle quantità vendute di beni finali (a fronte di saldi netti negativi per imprese di piccola e media dimensione) e a una sostanziale difesa dei margini di profitto.

Figura 2.4 - Variazione dei principali aspetti economici dell'attività delle imprese. Totale manifattura. Anno 2023
(punti percentuali, saldi) (a)



Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere
(a) I saldi sono calcolati come differenza tra le quote di chi indica un aumento e quelle di chi indica una diminuzione.

Nel dettaglio settoriale, emerge una netta eterogeneità nella *performance* aziendale tra comparti manifatturieri che si posizionano a monte e a valle dei processi produttivi (Tavola 2.1). I comparti del Coke/raffinazione, della Metallurgia, della Gomma e plastica e del Legno sono quelli che evidenziano una maggiore diffusione di cali di fatturato e margini, associati a una diminuzione dei prezzi di vendita, di acquisti di materie prime e beni intermedi e di quantità vendute di beni finali (saldi negativi ampi, nella Tavola evidenziati dal colore rosso più intenso). All'opposto, la diffusione più ampia di *performance* positive (celle di colore verde) è segnalata per le imprese dell'Alimentare e delle Bevande, degli Autoveicoli e degli Altri mezzi di trasporto, in particolare per fatturato e per i margini di profitto (le Bevande mostrano il saldo positivo più elevato tra tutti i settori), a fronte di aumenti nei prezzi di vendita e nelle quantità vendute (con l'eccezione delle Bevande, che mostrano un saldo negativo). Da evidenziare infine, per quanto riguarda lo stock di capitale fisico, come gli incrementi netti per l'intera manifattura riguardino tutti i comparti, con saldi positivi ampi (superiori ai 20 punti percentuali) in 17 settori su 23, in linea con le indicazioni di un recupero degli investimenti nel corso dello scorso anno fornite dai dati di contabilità nazionale (si veda il paragrafo 1.2.1).

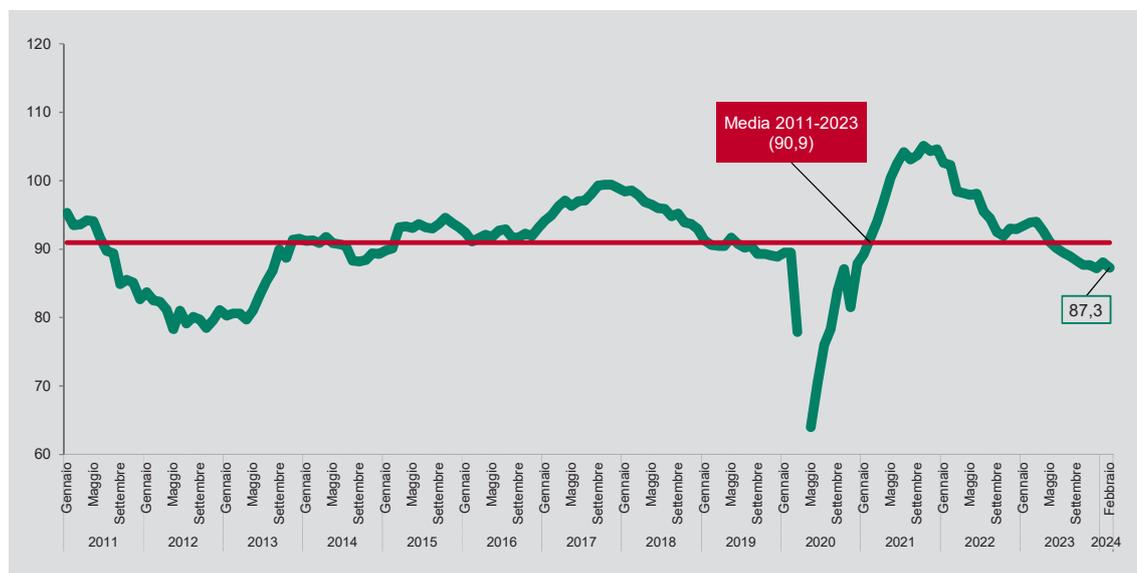
Tavola 2.1 - Variazione dei principali aspetti economici dell'attività delle imprese, comparti manifatturieri. Anno 2023
(punti percentuali, saldi tra aumenti e diminuzioni) (a)

	Fatturato	Prezzi di vendita	Margini di profitto	Quantità vendute	Quantità di beni e m.p. acquistati	Stock di capitale fisico	Occupati
Totale manifattura	7,5	21,1	-10,6	-3,5	1,7	24,4	11,2
Alimentari	43,1	42,7	-0,2	8,0	14,8	32,4	20,4
Bevande	33,2	67,3	19,4	-8,1	-10,7	33,5	23,3
Tessile	-17,5	20,7	-14,9	-27,5	-18,9	20,8	-3,7
Abbigliamento	16,7	42,0	2,6	3,2	8,3	21,1	21,6
Pelli	-1,9	42,5	-21,4	-9,3	-1,4	26,1	9,8
Legno	-26,2	-5,3	-37,3	-26,1	-11,1	29,2	-2,2
Carta	-17,5	-20,8	-5,0	-16,4	-8,9	18,6	10,7
Stampa	-9,9	5,2	-18,7	-18,4	-3,8	17,7	12,6
Coke/Raffinazione	-39,4	-57,1	-16,6	4,8	8,8	7,3	60,6
Chimica	-3,6	8,7	-3,7	-14,7	0,1	30,6	12,7
Farmaceutica	36,9	11,0	-10,8	28,2	22,6	35,1	32,9
Gomma/Plastica	-20,5	5,8	-21,4	-34,3	-28,1	20,0	-1,3
Prodotti da min. non met.	5,4	21,3	-10,9	-15,2	-3,3	26,8	-1,4
Metallurgia	-39,7	-44,5	-45,3	-18,0	-26,0	26,2	16,5
Prodotti in metallo	-5,1	11,8	-20,4	-9,8	-3,9	23,3	4,8
Elettronica	-3,8	33,9	-13,7	-11,7	-1,3	23,4	33,3
Apparecchi elettrici	9,9	32,5	-6,9	2,4	-0,5	21,2	14,1
Macchinari	8,7	31,7	-5,3	2,4	3,3	27,9	1,7
Autoveicoli	43,7	46,1	8,7	46,5	40,1	20,0	-4,6
Altri mezzi di trasporto	70,3	9,0	4,8	0,7	52,8	4,8	58,2
Mobili	-13,6	30,9	-20,3	-20,3	-18,1	26,9	-9,3
Altra manifattura	7,3	26,3	-14,6	-6,8	-9,9	15,6	16,7
Riparazione/manutenzione macchine	18,2	27,8	-14,0	4,3	8,0	9,7	11,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat
(a) L'intensità dei colori riflette l'ampiezza dei saldi.

Dopo il rimbalzo post-pandemico – che sul finire del 2021 ha portato l'indicatore su livelli in linea con i massimi del 2006 – e la successiva flessione del 2022 dovuta all'impennata dei prezzi energetici e all'esplosione del conflitto in Ucraina, dal secondo trimestre 2023 il clima di fiducia delle imprese è tornato a diminuire fino ad attestarsi su valori inferiori alla media di lungo periodo, una tendenza proseguita anche primi due mesi del 2024 (Figura 2.5).

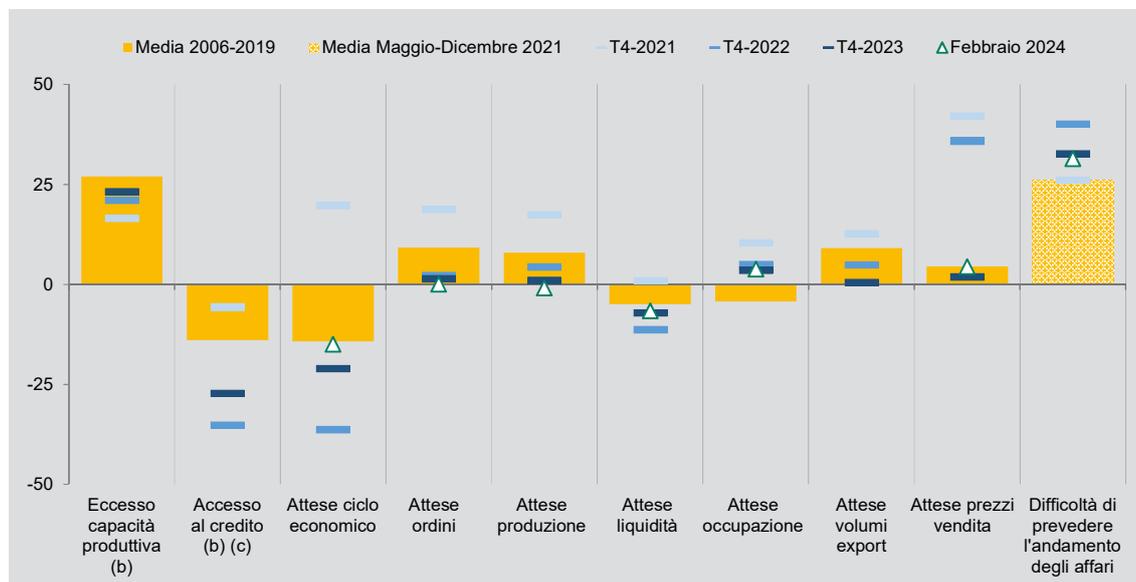
Figura 2.5 - Clima di fiducia delle imprese manifatturiere. Anni 2005-2023 (dati destagionalizzati; numero indice: 2021=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat
(a) Nel mese di aprile 2020 la rilevazione non è stata effettuata.

Il peggioramento delle percezioni del mondo imprenditoriale trova riscontro anche nelle attese sulle prospettive di diversi aspetti dell'attività d'impresa, che mostrano come le dinamiche di indebolimento ciclico, richiamate nelle pagine precedenti, riguardino una fascia decisamente ampia del comparto manifatturiero (Figura 2.6). Nell'ultimo trimestre del 2023 il saldo tra la quota di imprese che giudicavano la propria capacità produttiva "più che sufficiente" per fare fronte alla domanda e quella con capacità sufficiente o insufficiente era pari a 23 punti percentuali, in aumento rispetto a un anno prima e anche al quarto trimestre 2021. Tale indicazione, insieme a un grado di utilizzo degli impianti sostanzialmente invariato (tra il 76 e il 77 per cento in media), appare compatibile con una fase di indebolimento della domanda dopo il forte rimbalzo post-*COVID*. D'altra parte, alcuni segnali di peggioramento del clima economico emergono anche dal lato dell'offerta, in primo luogo a seguito del progressivo irrigidimento, tra il 2022 e il 2023, delle condizioni di finanziamento imposte dagli intermediari bancari e finanziari, che si riflettono in un sensibile deterioramento dei giudizi delle imprese sulle condizioni di accesso al credito: a dicembre 2023, il differenziale tra la quota di unità che segnalavano un miglioramento dei rapporti con le banche e quella delle imprese che lamentavano condizioni più restrittive era negativo per quasi 27 punti percentuali (contro i circa 5 punti a dicembre 2021).

Figura 2.6 - Giudizi e attese delle imprese manifatturiere su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2022, 2023 e febbraio 2024 (dove non altrimenti specificato: dati destagionalizzati e saldi in punti percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

(a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa viene rilevata da maggio 2021.

(b) Dati grezzi; serie con periodicità trimestrale.

(c) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito viene rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata ad avere periodicità trimestrale.

Le attese per il 2024 disegnano un quadro tuttora controverso e per lo più pessimistico, ma con tendenze meno nette di quelle registrate a inizio 2023: a febbraio 2024 prevalgono ancora aspettative di peggioramento del ciclo economico (il saldo è pari a -15 punti), sebbene in misura inferiore a un anno prima. Andamenti analoghi caratterizzano anche gli indicatori riguardanti i principali ambiti di attività aziendale. A febbraio i saldi relativi alle attese su ordini e produzione sono risultati nulli o prossimi allo zero (rispettivamente 0,0 e -0,9 punti percentuali), quello sulla liquidità negativo (-6,6 punti); sono ancora lontani dal lasciare immaginare un recupero dopo il forte deterioramento degli ultimi due anni.

Tuttavia, è soprattutto da segnalare come, in linea con le evidenze del commercio estero riportate nel Capitolo 1, a fine 2023 il saldo sulle attese relative alle quantità esportate sia divenuto sostanzialmente nullo (+0,5 punti percentuali): per riscontrare una prevalenza di aspettative così limitate nell'andamento dei volumi delle esportazioni occorre risalire ai mesi della crisi pandemica da *COVID-19* (trimestri centrali del 2020) e, prima ancora, ai mesi del *trade collapse* (2009). Il raffreddamento della dinamica inflazionistica osservato nel corso del 2023 trova riscontro in una drastica riduzione della diffusione dei rincari: se a febbraio 2023 la quota di chi prevedeva di aumentare i prezzi di vendita superava di 17 punti percentuali quella di chi prevedeva riduzioni, a febbraio 2024 tale saldo si è ridotto a poco più di 4 punti. Alla luce di tali evidenze, non sorprende che le aspettative delle imprese continuino a formarsi in un contesto di sostanziale incertezza: a febbraio 2024 il saldo tra la quota di imprese che prevedono con difficoltà l'andamento futuro della propria attività e quella di unità che lo ritengono facilmente prevedibile superava ancora i 31 punti percentuali.

Le difficoltà della attuale fase ciclica sono confermate anche dalle indicazioni circa le criticità che le imprese prevedono possano condizionarne l'attività nel corso del primo semestre 2024 (Tavola 2.2). Le risposte fornite a un modulo ad hoc inserito nel questionario somministrato a dicembre evidenziano come quasi il 90 per cento di unità preveda la presenza di almeno un potenziale fattore critico per la propria operatività. Tra questi, emerge una preoccupazione diffusa per la domanda interna (37,1 per cento delle imprese), le conseguenze dei rincari energetici (35,0 per cento), l'aumento dei prezzi dei beni intermedi (33,8 per cento) e la debolezza della domanda estera (30,6 per cento), mentre una quota inferiore ma non trascurabile di unità prevede possibili difficoltà nel reperimento della forza lavoro necessaria (21,2 per cento). Molto più limitati appaiono i rischi legati alla disponibilità di risorse finanziarie (12,9 per cento) e alle strozzature nelle catene di fornitura (11,3 per cento).

Tavola 2.2 - Criticità previste per l'attività d'impresa nel primo semestre 2024. Imprese manifatturiere (percentuali di imprese)

	Rincari energetici	Rincari beni intermedi	Difficoltà di vendita in Italia	Difficoltà di vendita all'estero	Difficoltà nelle catene di fornitura	Liquidità, vincoli finanziari	Reperimento forza lavoro	Altro	Nessuna criticità
Totale manifattura	35,0	33,8	37,1	30,6	11,3	12,9	21,2	1,8	13,1
Alimentari	38,5	45,7	32,0	19,6	10,4	15,6	20,0	1,5	9,8
Bevande	28,5	32,1	24,8	27,0	9,3	6,5	18,1	4,9	9,6
Tessile	37,1	22,3	56,1	46,7	8,5	17,7	21,0	5,8	8,2
Abbigliamento	39,1	33,8	46,4	34,4	8,3	17,5	21,8	0,0	10,8
Pelli	36,2	37,2	41,7	38,4	8,0	14,4	20,7	1,4	9,4
Legno	35,9	28,0	42,6	22,2	9,2	11,4	18,1	8,0	5,6
Carta	37,2	39,6	49,6	30,8	2,2	6,4	21,5	0,3	18,3
Stampa	40,4	31,7	44,4	13,7	5,7	20,3	13,5	0,5	17,1
Coke/Raffinazione	68,8	30,2	12,1	6,1	23,5	2,2	3,6	0,0	17,6
Chimica	26,0	30,3	51,9	35,7	9,3	4,8	14,2	1,3	23,7
Farmaceutica	45,2	47,1	5,7	8,8	5,8	7,2	5,3	1,7	27,5
Gomma/Plastica	36,0	28,3	53,1	44,7	4,3	11,2	18,1	1,9	12,6
Prodotti da min. non met.	39,4	37,8	52,1	36,4	3,2	14,8	24,9	0,4	11,9
Metallurgia	40,9	22,7	39,4	39,9	5,8	19,3	16,3	0,7	13,3
Prodotti in metallo	35,0	33,8	36,5	27,5	7,2	14,1	25,4	1,0	12,5
Elettronica	27,2	26,8	16,6	17,1	13,9	10,1	19,5	1,0	17,2
Apparecchi elettrici	35,3	39,9	37,7	37,4	11,5	10,7	21,6	0,4	8,8
Macchinari	27,0	32,5	45,0	44,5	18,1	12,7	27,0	3,6	10,8
Autoveicoli	31,2	32,4	18,1	21,6	14,3	9,2	18,2	2,5	12,6
Altri mezzi di trasporto	57,1	18,9	8,2	6,6	49,5	16,6	15,2	0,0	14,5
Mobili	29,5	32,2	48,1	46,5	9,4	15,4	28,1	1,6	9,7
Altra manifattura	27,4	22,5	23,6	19,6	5,8	8,0	11,9	1,0	21,7
Riparazione/manutenzione macchine	29,7	38,0	21,2	8,4	16,3	20,3	42,7	1,1	13,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Tali evidenze, va osservato, risultano in evoluzione dopo il doppio shock energetico e inflazionistico dell'ultimo biennio: lo scorso anno la stessa indagine aveva rivelato preoccupazioni molto più diffuse dal lato dell'offerta (oltre il 70 per cento nel caso degli aumenti dei prezzi dell'energia, 60 per cento nel caso dei rincari dei beni intermedi, 29 per cento per le difficoltà nelle forniture); in altri termini, nell'anno appena trascorso, i potenziali problemi per l'attività delle imprese manifatturiere italiane si sono spostati verso l'indebolimento della domanda, soprattutto interna – che rappresenta la principale criticità per la metà dei comparti – ma anche estera³.

Con riferimento alla prima, i timori di possibili difficoltà di vendere in Italia sono diffusi, ma presentano una certa eterogeneità settoriale: da un lato riguardano almeno la metà delle imprese nei comparti di Tessile, Chimica, Gomma/plastica, Prodotti da minerali non metalliferi, Carta (con quote comprese tra il 49,6 e il 56,1 per cento) e interessano oltre il 40 per cento di quelle di altri sei settori, legati alla manifattura tradizionale (Abbigliamento, Pelli, Legno, Stampa, Mobili) o specializzata (Macchinari); dall'altro lato coinvolgono in misura molto più contenuta le imprese di Coke/raffinazione e le unità di comparti *science-based* (Farmaceutica, Elettronica) e *scale-intensive* (Autoveicoli e Mezzi di trasporto). Tale distribuzione si riscontra anche in relazione ai timori circa la flessione della domanda estera, sebbene con quote più contenute. In quest'ultimo caso, peraltro, si tratterebbe di preoccupazioni alimentate, come si vedrà nelle pagine seguenti (paragrafo 2.2), anche da una dinamica delle esportazioni settoriali già in fase di indebolimento nel corso del 2023.

Possibili criticità dal lato dell'offerta, come detto, sono avvertite in misura generalmente meno diffusa rispetto al 2023, ma continuano comunque a ricoprire un ruolo non trascurabile nell'orizzonte di breve periodo dell'attività d'impresa, con alcuni casi di rilievo: le segnalazioni di timori per i rincari energetici – che interessano ancora almeno un terzo delle unità in 15 settori su 23 – raggiungono quote elevate nei comparti più energivori o ad alta intensità di costi irrecuperabili, quali il Coke e raffinazione (68,8 per cento), gli Altri mezzi di trasporto (57,1 per cento), Farmaceutica (45,2 per cento), Metallurgia (40,9 per cento). Anche le potenziali difficoltà di costo o disponibilità delle forniture di materie prime e beni intermedi risultano meno pressanti rispetto a un anno fa, grazie a un allentamento delle tensioni sulle catene nazionali e internazionali del valore: la quota di chi segnala timori di strozzature nelle forniture non raggiunge mai un quarto del totale, con la sola eccezione delle imprese degli Altri mezzi di trasporto (49,5 per cento). Maggiormente avvertite sono invece le potenziali difficoltà per gli effetti di ulteriori rincari dei beni intermedi, che in particolare riguardano ancora una percentuale tra il 39,9 e il 47,1 per cento delle imprese nei comparti di Alimentari, Carta, Farmaceutica, Apparecchi elettrici.

Con riferimento al primo semestre 2024, il deterioramento della domanda non sembra ripercuotersi in problemi di liquidità delle imprese: la percentuale di chi indica la carenza di risorse finanziarie come una potenziale criticità supera il 20 per cento del totale solo nei settori di Stampa e Riparazione e manutenzione di macchine. È da segnalare, invece, una diffusione non trascurabile della preoccupazione per le difficoltà di reperire la forza lavoro necessaria all'attività d'impresa, che in quasi in tutti i comparti manifatturieri coinvolge tra il 15 e il 25 per cento delle imprese, con un picco superiore al 40 per cento nel caso della Riparazione e manutenzione di macchine.

3 Per una stima degli effetti macroeconomici e settoriali della riduzione di domanda dall'estero (in particolare tedesca) si rimanda, rispettivamente, ai paragrafi 1.4 e 2.3.

Tutte le dinamiche settoriali sin qui richiamate hanno inciso sul posizionamento competitivo dei singoli comparti all'interno della manifattura. Questo effetto è colto dall'Indicatore sintetico di competitività (ISCo), una misura multidimensionale della *performance* di ciascun settore rispetto a quella media dell'intera industria manifatturiera. La natura relativa di tale misura implica ad esempio che, con riferimento a un determinato settore, un peggioramento dell'indicatore può essere compatibile con una variazione positiva (in termini assoluti) delle sue componenti, qualora la *performance* media della manifattura risulti migliore di quella del settore.

In particolare, nella sua versione congiunturale, l'indicatore sintetico prende in considerazione tre dimensioni (indicatori elementari) della competitività: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti. Viene calcolato in termini di variazioni tendenziali trimestrali ed espresso in numero indice; valori superiori a 100 segnalano una *performance* superiore a quella media manifatturiera. A partire dalla scorsa edizione, il fatturato estero utilizzato nel calcolo dell'ISCo (precedentemente espresso a prezzi correnti) viene espresso in volume, per tenere conto della forte dinamica inflattiva osservata nell'ultimo biennio⁴.

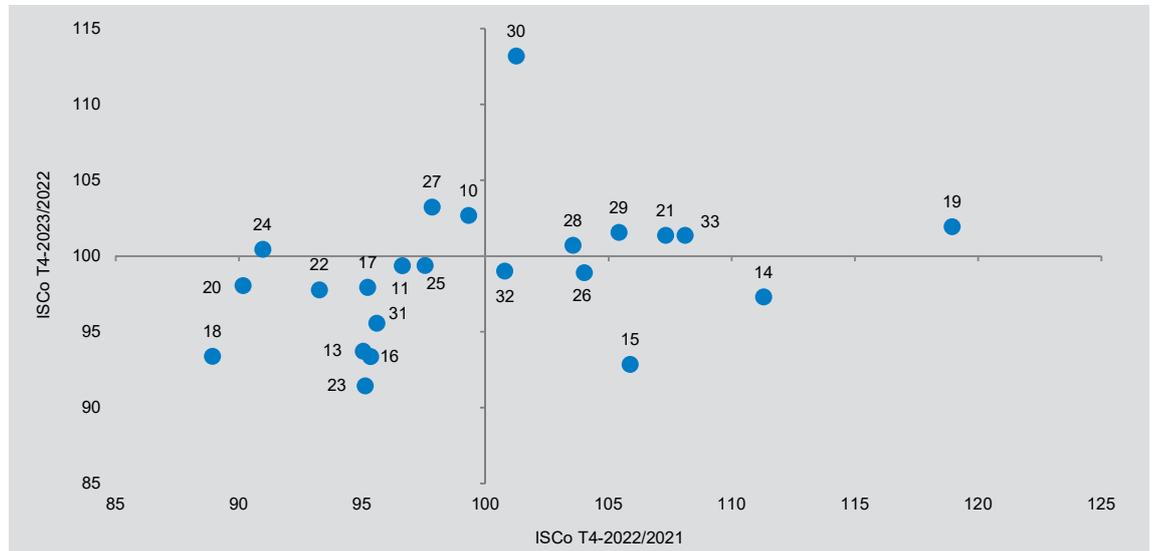
Con riferimento al 2023 (Figura 2.7), emerge un miglioramento relativo per 9 comparti manifatturieri su 23 (settori con valori superiori a 100, collocati in ordinata nella Figura); tra questi, più della metà (6) confermano i progressi evidenziati nell'anno precedente (in Figura: primo quadrante in alto a destra); si tratta dei comparti del Coke e raffinazione, della Farmaceutica, dei Macchinari, degli Autoveicoli, degli Altri mezzi di trasporto, delle Riparazioni e manutenzione di macchine. Un recupero di competitività relativa (settori che hanno avuto *performance* superiori alla media nel 2023 ma non nel 2022, secondo quadrante in Figura) ha invece interessato gli Alimentari, la Metallurgia e le Apparecchiature elettriche. Molto ampio, invece, il gruppo di settori che anche nel 2023 ha confermato il ritardo di competitività evidenziato l'anno precedente (terzo quadrante): si tratta di 10 comparti, tra cui spiccano la Stampa, i Prodotti da minerali non metalliferi e l'industria del Legno, che si caratterizzano per i valori più bassi dell'indicatore in entrambi gli anni. Infine, tra i settori che nel 2023 hanno segnato un peggioramento competitivo (quarto quadrante) rispetto all'anno precedente si annoverano 2 settori tradizionali (Abbigliamento e Pelli), insieme all'Elettronica e alle Altre industrie manifatturiere.

Quasi tutti i settori che nel corso del 2023 hanno registrato risultati peggiori della media manifatturiera (quadranti III e IV della Figura 2.7) hanno inoltre subito riduzioni sia nella produzione, sia nel grado di utilizzo degli impianti: si tratta, in particolare, di tutti i comparti tradizionali (Bevande, Tessile, Abbigliamento, Pelli, Legno, Carta, Stampa, Gomma e plastica, Prodotti da minerali non metalliferi), i Prodotti in metallo, i Mobili, le Altre industrie manifatturiere. Per tutti questi settori si segnala dunque un problema di competitività relativa, originato principalmente dalla domanda interna.

La migliore *performance* relativa della Metallurgia dei Prodotti in metallo, delle Apparecchiature elettriche dei Macchinari, degli Autoveicoli e degli altri mezzi di trasporto sono state guidate dalla brillante dinamica delle vendite sui mercati esteri, a fronte di andamenti della produzione e dell'utilizzo degli impianti generalmente appena negativi nel confronto tendenziale tra la fine del 2023 e del 2022. Al contrario, nel caso del Coke e della Farmaceutica, il guadagno relativo di competitività del 2023 è dovuto agli incrementi registrati per queste due ultime componenti.

4 Si ricorda che l'Istat non diffonde indicatori di fatturato (totale, interno o estero) in volume. La correzione qui proposta, con la quale l'indice di fatturato estero in valore viene deflazionato utilizzando l'indice dei prezzi alla produzione settoriali, è utilizzato esclusivamente ai fini delle analisi riportate nel testo.

Figura 2.7 - Indicatore sintetico di competitività (ISCo) congiunturale, per divisione di attività economica, settori manifatturieri. Quarto trimestre 2021/2022 e 2022/2023 (numeri indice, media Manifattura = 100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

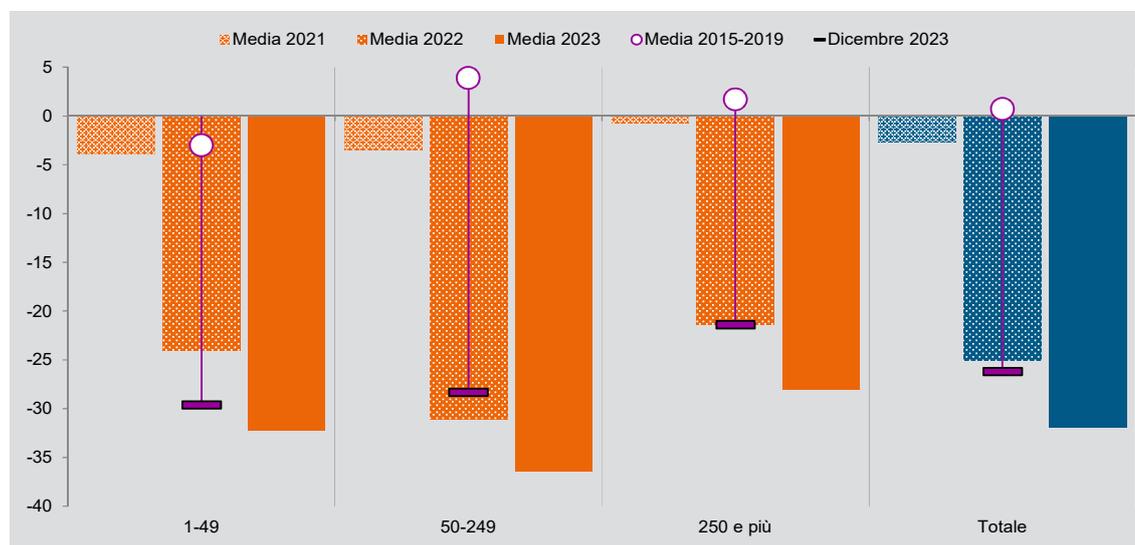
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere, 33=Riparazione e manutenzione di macchine.

2.1.3 Le condizioni di accesso al credito delle imprese manifatturiere

Tra gli elementi alla base della competitività del sistema produttivo ricopre un ruolo determinante anche la disponibilità di risorse finanziarie che, in un'economia quale quella Italiana, coinvolge direttamente il rapporto tra banche e imprese, e riguarda in primo luogo le condizioni imposte al finanziamento, dai tassi di interesse sui fidi accordati, ai costi accessori, alle garanzie richieste. Alla luce dell'inasprimento della politica monetaria avviato nel 2022, appare quindi opportuno analizzarne la diffusione degli effetti tra i vari settori. Al riguardo, l'indagine Istat sul clima di fiducia delle imprese include trimestralmente un modulo che consente di avere indicazioni qualitative sul grado di diffusione di eventuali tensioni sul mercato creditizio.

Un primo risultato mostra come l'irrigidimento dell'offerta di credito (bancario e di altri intermediari) determinato dall'innalzamento dei tassi ufficiali da parte della Banca Centrale Europea abbia condotto, già a partire dal 2022 e per tutto il 2023, a un peggioramento delle condizioni di finanziamento per il settore manifatturiero (Figura 2.8). Il deterioramento, che fa seguito a un prolungato periodo di condizioni favorevoli (2015-2019), ha cominciato a manifestarsi nel 2021, ma è stato limitato dalle misure di sostegno alla liquidità. Il sensibile peggioramento del biennio successivo ha riguardato tutte le classi dimensionali, in misura leggermente superiore per le unità di piccola e, soprattutto, media dimensione: nel 2023 la quota di queste ultime che dichiarava un peggioramento nelle condizioni di finanziamento superava di oltre 36 punti percentuali quella di chi aveva ottenuto condizioni più favorevoli. A dicembre 2023 si registra un miglioramento, molto contenuto nel caso delle piccole imprese, più accentuato per le altre classi dimensionali, nelle quali il saldo si è riportato sui livelli medi del 2022.

Figura 2.8 - Andamento delle condizioni di accesso al credito bancario. Saldo tra condizioni di finanziamento più favorevoli e meno favorevoli rispetto al trimestre precedente. Manifattura. Anni 2021-2023 (punti percentuali)



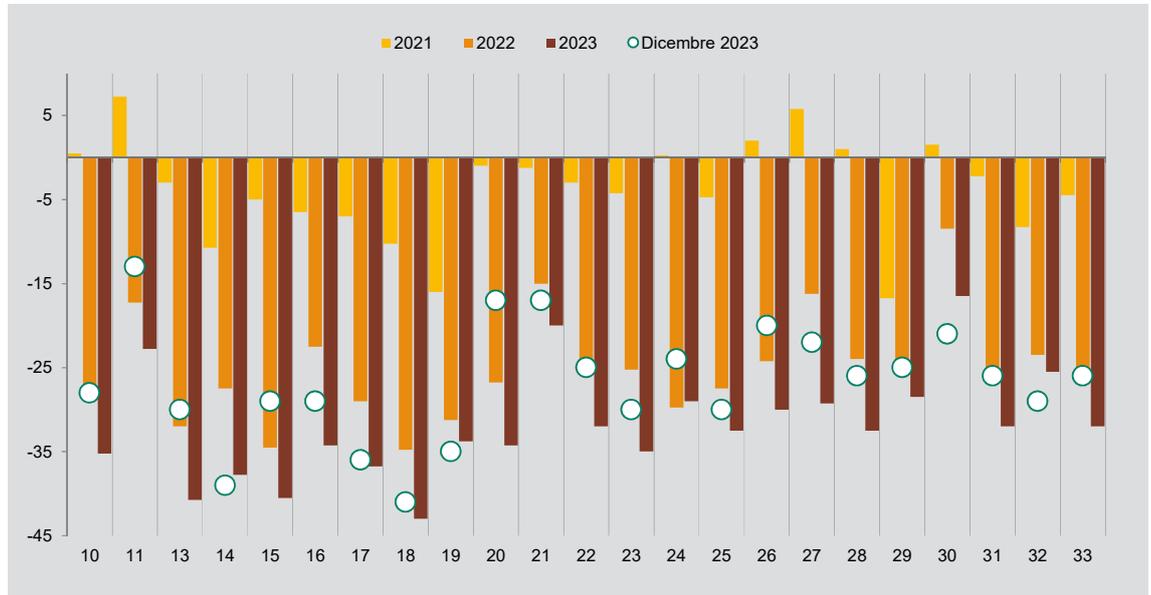
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Alla base delle crescenti tensioni sul mercato del credito sono da annoverare sia il peggioramento delle condizioni di accesso, che riguarda in media un terzo delle imprese, sia la lieve ma progressiva erosione della quota di unità che dichiarano di ottenere nuovo credito a condizioni invariate nel periodo 2019-2023. Dopo la caduta registrata tra il 2022 e il primo semestre 2023, il successivo lieve aumento sembra in linea con la recente fase di stasi nel processo di rialzo dei tassi di interesse.

I settori in cui, a partire dal 2021, si osserva il peggioramento più ampio nelle condizioni di accesso al credito sono quelli della Stampa (con un deterioramento medio del saldo nei tre anni pari a -29,3 punti percentuali), il Coke e raffinazione (-27,0 punti percentuali), e il sistema moda: Abbigliamento (-26,7 punti percentuali), Pelli (25,3 punti percentuali) e Tessile (-25,3 punti percentuali). Questo ultimo comparto registra il più ampio scarto rispetto al 2021, passando da un saldo di -3 punti percentuali nel 2021 a -40,8 punti nel 2023, per effetto dell'aumento della quota di imprese che subiscono condizioni meno favorevoli (Figura 2.9).

L'aumento delle tensioni tra banche e imprese è visibile in primo luogo attraverso i risultati relativi all'ottenimento del credito richiesto. Le unità che ottengono il finanziamento fronteggiano infatti comunque condizioni più onerose: a fine 2023 la quota di chi segnala tale fenomeno era cinque volte più elevata rispetto al periodo 2015-2019 (32,2 per cento contro il 6,6 per cento), sebbene in lieve riduzione rispetto all'anno precedente. La maggiore onerosità dei fidi concessi determina inoltre l'aumento dei casi di "domanda scoraggiata", ovvero le circostanze in cui l'impresa recede dalla richiesta di finanziamento a causa dell'imposizione di condizioni meno favorevoli: a fine 2023 lo scoraggiamento spiegava oltre la metà dei casi di mancato ottenimento del credito (il 52 per cento, a fronte del 48 per cento di rifiuti da parte della banca), mentre nel periodo pre-pandemico tale quota era inferiore al 16 per cento (a fronte dell'84 per cento di rifiuti da parte degli istituti creditizi).

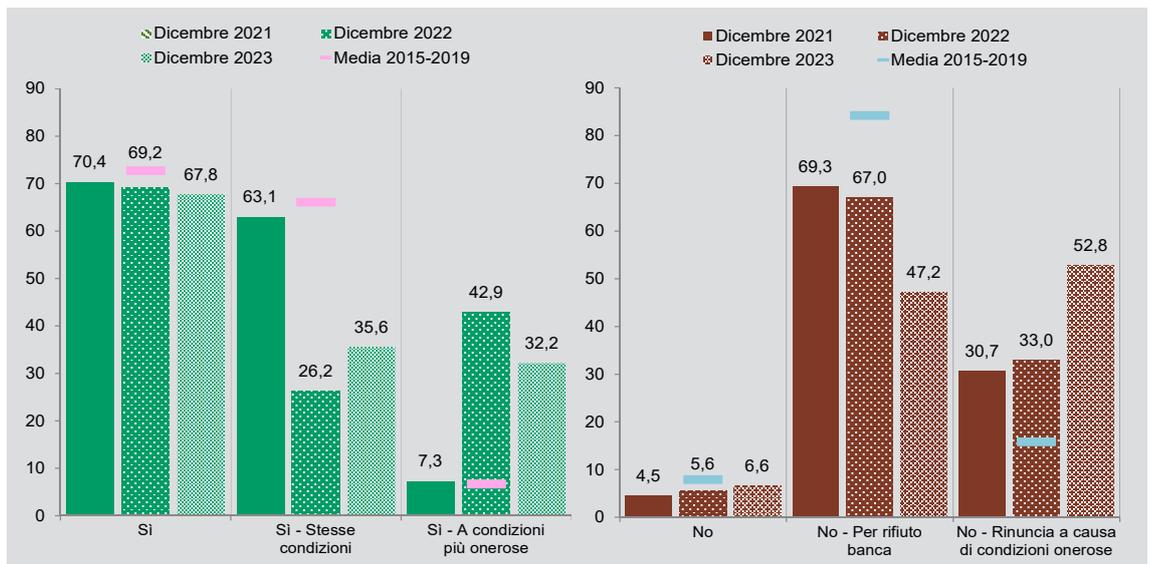
Figura 2.9 - Andamento delle condizioni di accesso al credito bancario, per settore di attività economica. Saldo tra condizioni di finanziamento più favorevoli e meno favorevoli rispetto al trimestre precedente. Manifattura. Anni 2021-2023 (punti percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione e manutenzione di macchine.

Figura 2.10 - Ottenimento di credito e condizioni del finanziamento. Manifattura. Anni 2015-2023 (valori percentuali)

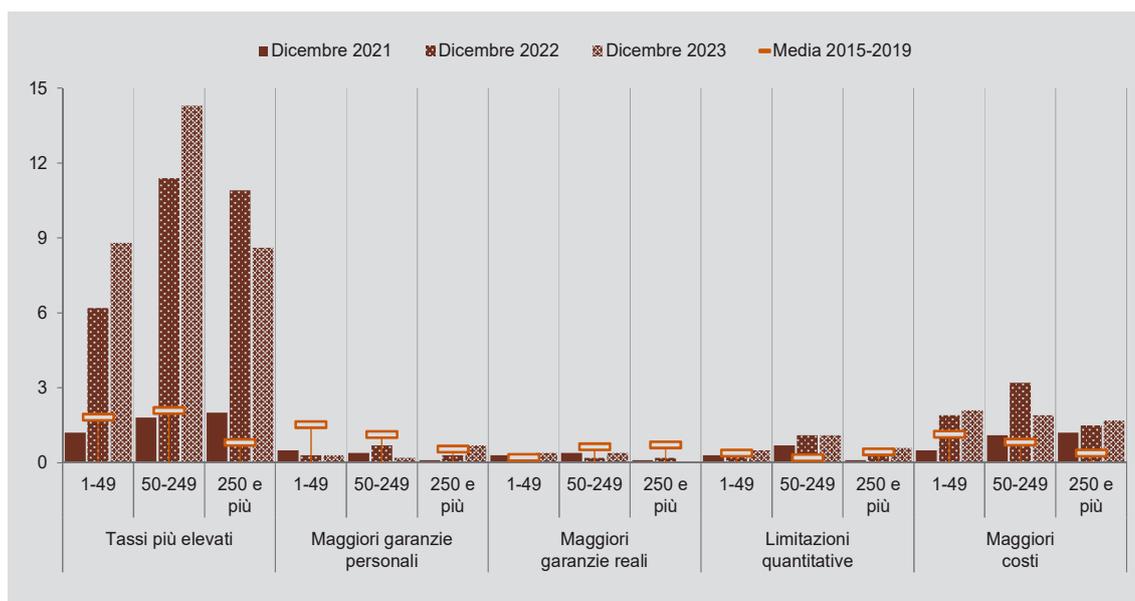


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Quando il credito viene ottenuto, ciò avviene a costi maggiori, principalmente in forma di interessi più elevati e, in misura più contenuta, di aumento dei costi accessori, mentre esigui risultano gli ostacoli legati alla richiesta di garanzie reali o finanziarie, o alla limitazione dell'ammontare concesso (Figura 2.11). Ciò evidenzia anche la sostanziale differenza nei confronti di precedenti episodi recessivi quali la crisi del debito sovrano, allorché le

segnalazioni di maggiori oneri dal lato dei collateralizzati erano molto più numerose. In tale contesto, le imprese di medie dimensioni sono quelle che segnalano con maggiore frequenza di risentire dell'aumento del costo del denaro (il 14,3 per cento nel 2023).

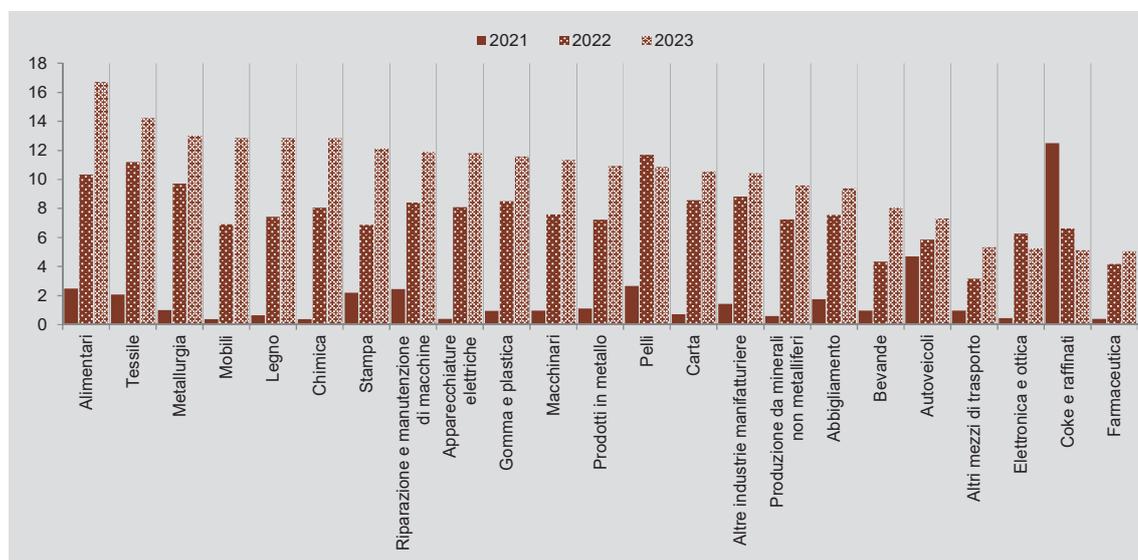
Figura 2.11 - Motivazioni del peggioramento delle condizioni di accesso al credito, per classe di addetti. Manifattura. Anni 2021-2023 (percentuali di imprese)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Il forte inasprimento delle tensioni sul mercato creditizio ha coinvolto tutti i comparti della manifattura a eccezione del Coke e raffinati (nel quale il peggioramento si era manifestato prima), con ampi aumenti delle segnalazioni di innalzamento dei tassi di interesse (Figura 2.12).

Figura 2.12 - Motivazioni del peggioramento delle condizioni di accesso al credito: tassi maggiori, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2021-2023 (valori percentuali)



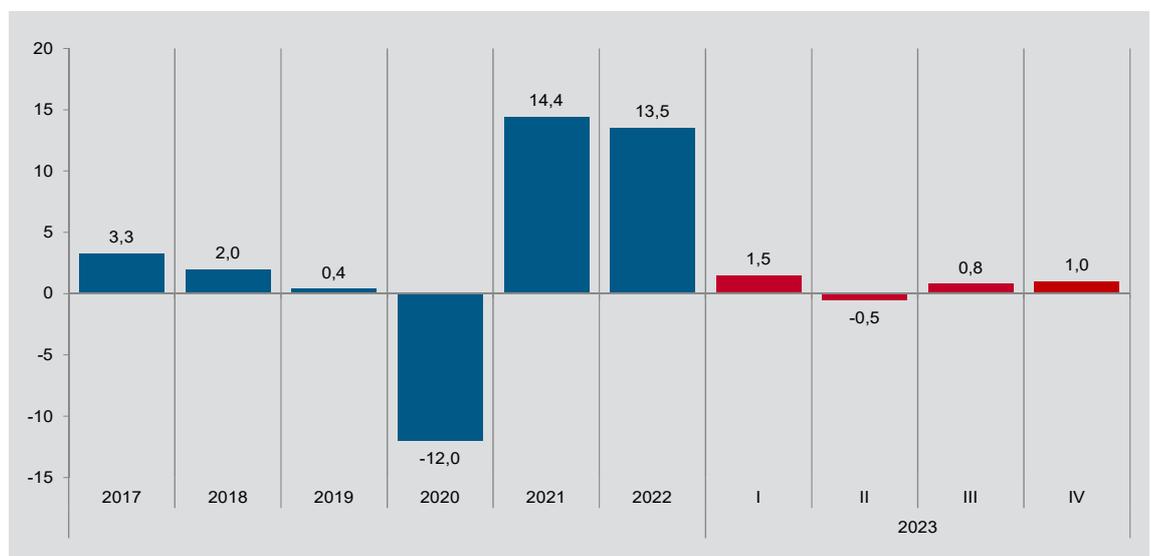
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

Nel 2023 si osservano ulteriori, diffusi segnali di aumento del costo dei finanziamenti (soprattutto per Alimentari, Legno, Stampa e Mobili), accompagnati tuttavia da alcune indicazioni di lieve allentamento delle tensioni nei settori di Pelli, Elettronica, Coke e raffinati. A seguito di tali dinamiche, nel 2023 le sofferenze più diffuse in termini di costo del denaro riguardavano soprattutto le imprese operanti in alcuni dei più importanti settori del Made in Italy: Alimentari (16,7 per cento), Tessile (14,2 per cento), Legno e Mobili (12,9 per cento per entrambi), nonché Metallurgia (13,0 per cento) e Chimica (12,8 per cento).

2.1.4 La congiuntura dei servizi

Nel corso del 2023 l'attenuazione del ritmo di espansione economica ha determinato un rallentamento anche di tutte le attività del terziario, dopo i due anni di forte espansione seguiti alla caduta del 2020: l'indice generale del fatturato delle imprese dei servizi è aumentato del 3,9 per cento (Figura 2.13). Il dato complessivo sintetizza una dinamica infra-annuale molto debole, con una contrazione nel secondo trimestre (-0,5 per cento su base congiunturale) seguita da una leggera risalita nella seconda metà dell'anno (+0,8 e +1,0 per cento).

Figura 2.13 - Indice del fatturato dei servizi. Anni 2017-2023 (variazioni annue: dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)

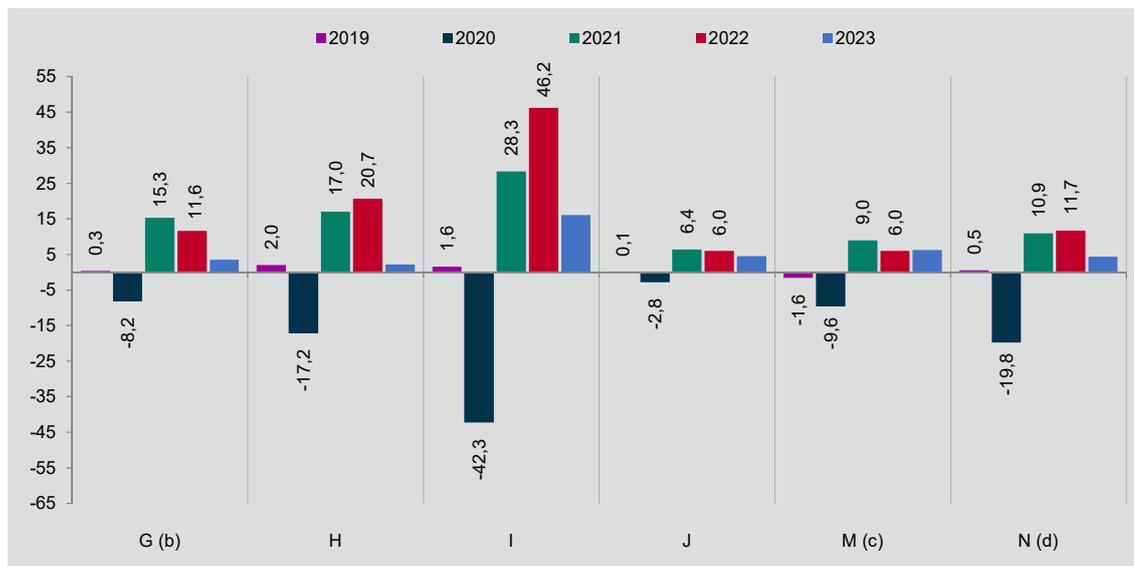


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi
(a) In blu: dati annuali; in rosso: dati trimestrali.

L'andamento dei ricavi è stato positivo per la totalità dei settori, sebbene in un contesto di generale rallentamento (Figura 2.14). La *performance* del 2023 è risultata più debole per Commercio all'ingrosso (+3,3 per cento) e Trasporto e magazzinaggio (+1,0 per cento). Seppur in rallentamento, i servizi legati al turismo mantengono tassi di espansione del fatturato non trascurabili in particolare per l'Alloggio e ristorazione (+14,2 per cento); più modesta la *performance* delle Agenzie viaggio (+3,3 per cento). Nelle attività professionali il ritmo di espansione delle vendite appare invece in linea con i valori del 2022 (+6,0 per cento).

I dati aggregati, tuttavia, sottendono andamenti difformi: all'interno del comparto del Commercio all'ingrosso, ad esempio, la *performance* complessiva del fatturato è stata determinata dalla contrapposizione tra una forte espansione del commercio di autoveicoli (+22,4 per cento, in accelerazione rispetto al +3,0 per cento del 2022), a riflesso dei dati di produzione, e una contrazione del commercio di materie prime agricole (-5,2 per cento), apparecchiature Ict (-3,1 per cento) e altri prodotti (-5,3 per cento).

Figura 2.14 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. Anni 2019-2023 (variazioni annue, dati grezzi; valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzinaggio; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Escluso il Commercio al dettaglio.

(c) Escluse le Attività di direzione aziendale, la Ricerca e sviluppo e i Servizi veterinari.

(d) Escluse le Attività di noleggio e leasing operativo, i Servizi integrati di gestione agli edifici e la Cura e manutenzione del paesaggio.

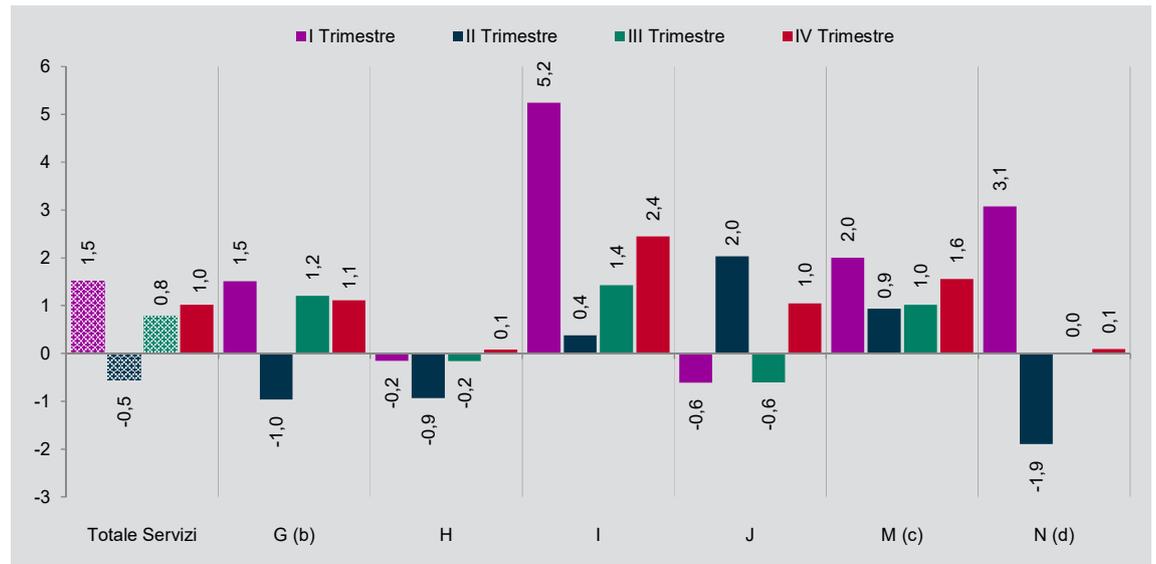
La dinamica del fatturato, con l'eccezione dei servizi di Telecomunicazione, ha sperimentato un rallentamento nel primo semestre, con andamenti negativi nel periodo aprile-giugno per Commercio all'ingrosso, Trasporto e magazzinaggio e Agenzie di viaggio. Nel secondo semestre si è invece assistito a una generalizzata ripresa, che non ha però coinvolto le Agenzie di viaggio, che hanno registrato variazioni nulle (Figura 2.15).

Più in generale, al di là degli andamenti del fatturato appena evidenziati, nel corso dello scorso anno sono emersi segnali positivi anche per altri aspetti della *performance* delle imprese; su questi, così come per la manifattura, si hanno a disposizione indicazioni provenienti da una specifica indagine qualitativa condotta nel mese di dicembre 2023 all'interno della rilevazione sul clima di fiducia delle imprese (Figura 2.16).

Per il complesso del terziario, nel 2023 si evidenzia una diffusa tendenza all'incremento dei prezzi di vendita, delle quantità acquistate di materie prime e beni intermedi e delle quantità di servizi venduti, a cui si è accompagnato un incremento dello stock di capitale e dell'occupazione: per tutti questi aspetti, infatti, il saldo tra la quota di unità che ha segnalato un aumento e quella che ha segnalato una diminuzione risulta positivo. Sostanzialmente stabili, invece, i margini di profitto (il saldo diminuisce di 1,1 punti percentuali) che tuttavia evidenziano la più ampia eterogeneità tra i macro-comparti qui considerati: ai diffusi incrementi nelle imprese di Trasporto e magazzinaggio e in quelle dei Servizi turistici (i saldi sono positivi rispettivamente per 20,6 e 6,4 punti

percentuali), si contrappongono diffuse contrazioni dei margini nei settori di Ict e nei Servizi alle imprese (saldi negativi per 22,9 e 6 punti percentuali). Il buon andamento delle imprese dei servizi di Trasporto e del turismo si riflette, peraltro, anche nell'ampia diffusione – con saldi ben superiori a quelli dell'intero comparto – degli aumenti dei prezzi, delle quantità vendute e degli occupati.

Figura 2.15 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. I-IV Trimestre 2023 (variazioni congiunturali, dati destagionalizzati, valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi

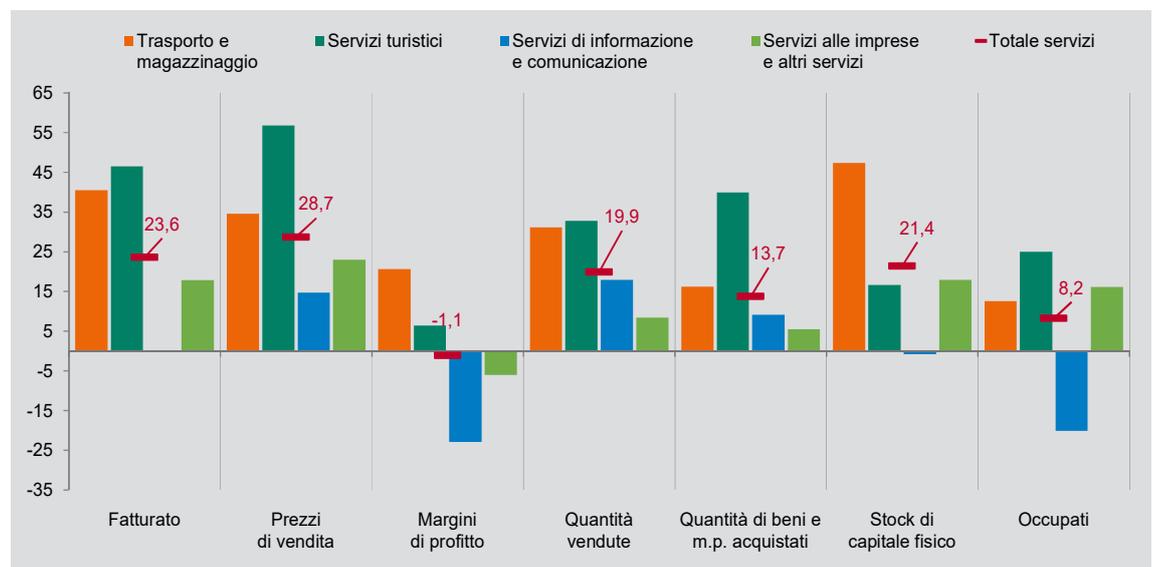
(a) G= Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H= Trasporto e magazzino; I= Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J= Servizi di informazione e comunicazione; M= Attività professionali, scientifiche e tecniche; N= Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.

(b) Escluso il Commercio al dettaglio.

(c) Escluse le Attività di direzione aziendale, la Ricerca e sviluppo e i Servizi veterinari.

(d) Escluse l'Attività di noleggio e leasing operativo, i Servizi integrati di gestione agli edifici e la Cura e manutenzione del paesaggio.

Figura 2.16 - Variazione dei principali aspetti economici dell'attività delle imprese dei servizi non finanziari diversi dal Commercio. Anno 2023 (punti percentuali, saldi) (a)

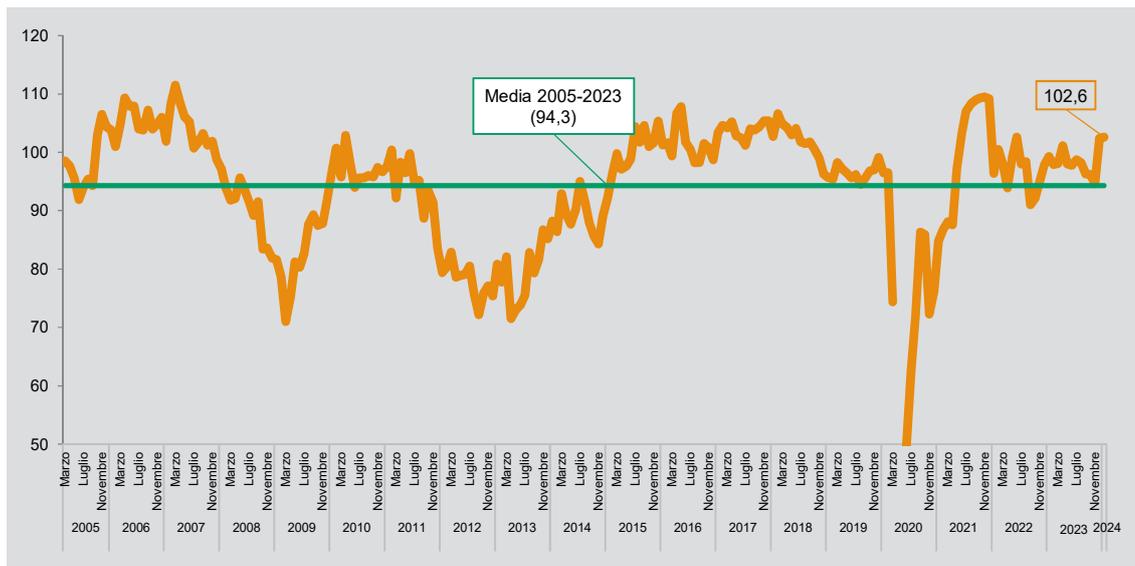


Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi

(a) I saldi sono calcolati come differenza tra le quote di chi indica un aumento e quelle di chi indica una diminuzione.

La migliore fase ciclica attraversata dalle attività del terziario rispetto alla manifattura si manifesta anche attraverso l'andamento del clima di fiducia delle imprese (Figura 2.17), che nel corso del 2023 si è mantenuto – nonostante diverse oscillazioni – su livelli medi lievemente superiori a quelli dell'anno precedente e comparabili a quelli pre-pandemici, cui ha fatto seguito un ulteriore incremento a inizio 2024.

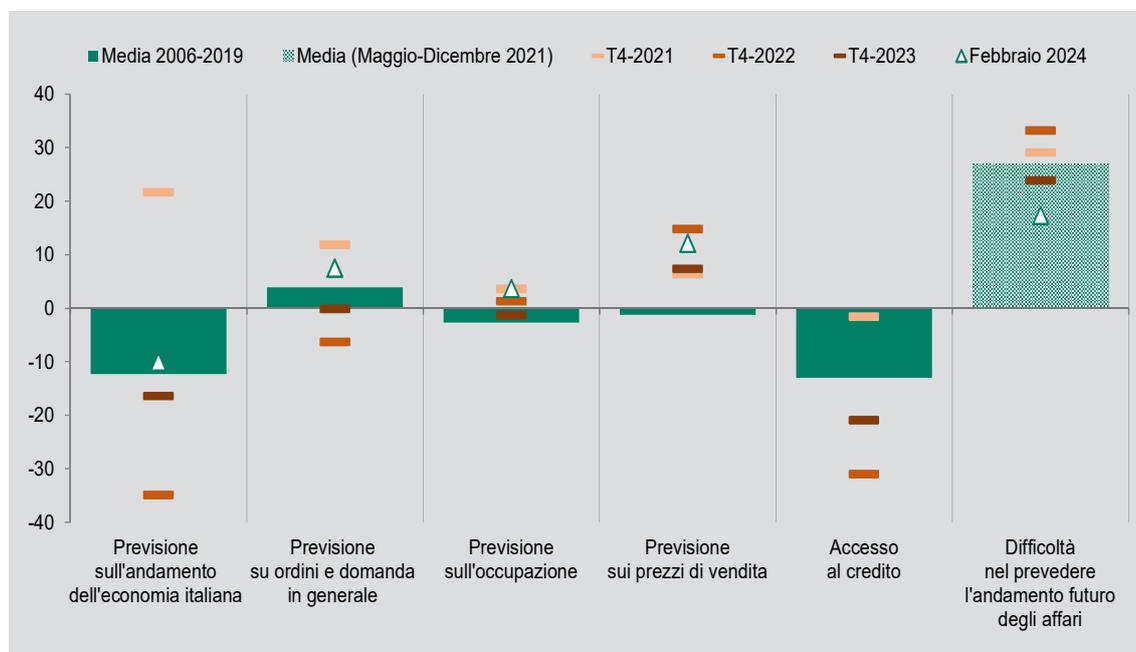
Figura 2.17- Clima di fiducia delle imprese dei servizi non finanziari diversi dal Commercio. Anni 2005-2023 (dati destagionalizzati; numero indice: 2021=100) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi
(a) Nel mese di aprile 2020 la rilevazione non è stata effettuata.

Per quanto riguarda le prospettive per il primo semestre 2024, tuttavia, i servizi condividono il quadro composito e tendenzialmente pessimistico della manifattura (Figura 2.18): sebbene in attenuazione rispetto al 2022, a febbraio 2024 continuavano a prevalere le attese di una evoluzione sfavorevole del ciclo economico (il saldo è negativo per circa 10 punti percentuali), mentre si osserva una maggioranza di aspettative ottimistiche per ordini e domanda (+7,5 punti) e occupazione (+3,7 punti), che hanno invertito la tendenza evidenziata l'anno precedente. Le imprese dei servizi risentono inoltre, al pari di quelle manifatturiere, dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento da parte del comparto bancario e finanziario: a fine 2023 le segnalazioni di peggioramento nell'accesso al credito superavano quelle di miglioramento di circa 21 punti percentuali (31 punti a fine 2022, 1,6 punti a dicembre 2021). Allo stesso tempo, l'indebolimento dell'inflazione si riflette in una lieve diminuzione della diffusione delle aspettative di rincari: a febbraio 2024 il saldo tra chi prevedeva aumenti di prezzo e chi prevedeva riduzioni era pari a 12,2 punti percentuali, a fronte dei 14,8 punti della fine 2022. Questi segnali appaiono coerenti, infine, con il permanere di una sostanziale incertezza nella capacità di formulare aspettative: a febbraio 2024 il saldo tra la quota di aziende dei servizi che ritengono difficile prevedere l'andamento dei propri affari e quella di chi lo ritiene facile è pari a 17,4 punti percentuali, in discesa, tuttavia, rispetto ai livelli registrati nel quarto trimestre 2023.

Figura 2.18 - Giudizi e attese delle imprese dei servizi non finanziari diversi dal Commercio su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2021, 2022, 2023 e febbraio 2024 (dati grezzi; saldi, in punti percentuali, dove non altrimenti indicato) (a) (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi

(a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa viene rilevata da maggio 2021.

(b) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito viene rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata ad avere periodicità trimestrale.

Le criticità previste per il primo semestre 2024 (Tavola 2.3), rilevate a dicembre 2023, riguardano l'indebolimento della domanda interna, (in particolare per i servizi di informazione e telecomunicazione, dove coinvolge circa il 60 per cento delle imprese) e il reperimento della forza lavoro (con una quota che sfiora il 50 per cento nei servizi turistici), segnalati da circa un terzo delle imprese; percentuali simili si rilevano in relazione ai timori per i rincari energetici (il 43 per cento delle imprese di Trasporto e magazzinaggio e dei Servizi turistici) e dei beni intermedi (con picchi del 54,7 per cento per i Servizi turistici). In aumento, inoltre, la quota di imprese che segnala la presenza di vincoli finanziari (27,4 per cento, contro circa il 21 per cento del 2022), che supera il 50 per cento nelle imprese dei servizi di Informazione e comunicazione. Meno del 20 per cento delle imprese, infine, segnala i problemi di vendite a clienti esteri, con la significativa eccezione dei Servizi turistici dove la quota supera il 40 per cento.

Tavola 2.3 - Criticità previste per l'attività d'impresa nel primo semestre 2024. Imprese dei servizi non finanziari diversi dal commercio (percentuali di imprese)

	Rincari energetici	Rincari beni intermedi	Difficoltà di vendita in Italia	Difficoltà di vendita all'estero	Difficoltà nelle catene di fornitura	Liquidità o vincoli finanziari	Reperimento forza lavoro	Altro	Nessuna criticità
Totale Servizi	56,5	53,2	55,5	29,7	39,4	42,2	51,6	12,1	35,0
Trasporto e magazzinaggio	77,6	72,8	36,4	36,7	8,3	40,6	52,4	15,4	44,6
Servizi turistici (a)	52,8	67,2	42,9	53,8	7,7	17,5	59,7	11,2	18,6
Attività di informazione e comunicazione	39,8	42,3	82,7	27,9	79,6	74,3	37,4	11,4	29,1
Servizi alle imprese, altri servizi	51,9	37,2	48,8	9,2	22,9	29,4	50,7	10,7	35,0

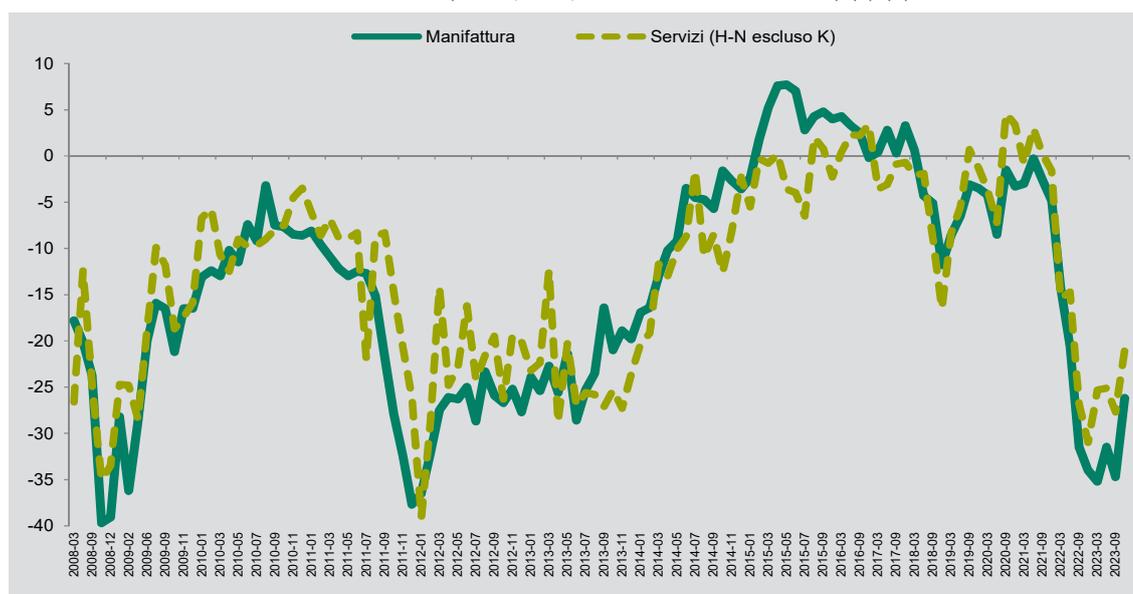
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi

2.1.5 Le condizioni di accesso al credito nei servizi

Il peggioramento delle condizioni di accesso al credito sperimentato dal settore manifatturiero dal 2022 ha coinvolto anche il comparto dei servizi. Nel 2021 il saldo tra la quota di imprese che segnalavano un miglioramento nelle condizioni di accesso al credito e quella di chi dichiarava condizioni meno favorevoli è risultato mediamente nullo, nel 2022 negativo (indicando dunque un inasprimento) in misura pari a 22 punti percentuali e si è ridotto di ulteriori 2 punti in media nel 2023. Nel complesso, tuttavia, segnali di peggioramento risultano meno diffusi di quelli registrati dalle imprese manifatturiere (Figura 2.19): nel 2023, per i servizi il saldo si è mantenuto costantemente al di sopra – cioè su valori meno negativi – di quello relativo alla manifattura (con uno scarto medio di oltre 7 punti percentuali). Del resto, anche nel lungo periodo (2008-2023) tra i due comparti si osserva una dinamica del saldo simile, nella quale i servizi sperimentano relativamente minori difficoltà di accesso al credito, con una lunga inversione nel periodo di ripresa ciclica 2014-2019, durante il quale i servizi hanno fronteggiato condizioni di accesso al credito più penalizzanti rispetto alla manifattura. Risalta, infine, il peggioramento relativamente contenuto dei saldi di manifattura e servizi in corrispondenza dell'anno pandemico, con ogni probabilità dovuto all'eccezionale schema di sostegno alla liquidità attivato in quell'occasione⁵.

L'entità del peggioramento delle condizioni di finanziamento indotto dai recenti rialzi dei tassi ufficiali è ancora più evidente valutandolo in una prospettiva di più lungo periodo. Sia per i servizi sia per la manifattura, infatti, i saldi rilevati in corrispondenza della crisi finanziaria (2008-2009) e di quella del debito sovrano (2011-2013) sono di entità molto simile ai saldi registrati durante la recente stretta monetaria: circa -26 punti percentuali per i servizi e -28 per la manifattura nel primo caso, -23 e -27 punti nel secondo caso, -25 e -32 punti nel 2022.

Figura 2.19 - Andamento delle condizioni di accesso al credito bancari. Manifattura e Servizi non finanziari diversi dal commercio. Anni 2008-2023 (saldi; punti percentuali e media mobile) (a) (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese della manifattura e dei servizi

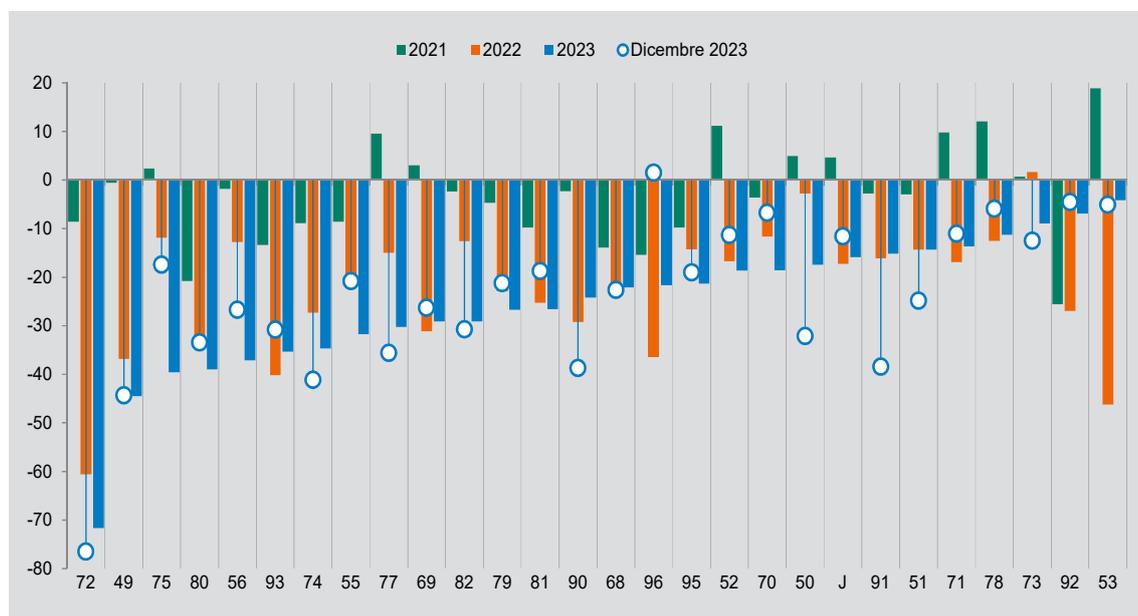
(a) Dati trimestrali. Saldi in punti percentuali tra le risposte "condizioni di accesso in miglioramento" e "condizioni di accesso in peggioramento".

(b) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito viene rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata ad avere periodicità trimestrale.

⁵ Si rimanda al Capitolo 3 (paragrafo 4) per un'analisi della solidità economico-finanziaria delle società di capitali negli anni a cavallo della pandemia (2020-2023) e al Capitolo 4 (paragrafo 4.3) per un approfondimento della stessa analisi a livello territoriale.

In termini settoriali, con riferimento all'ultimo triennio, si osserva come nel 2021, nonostante i sostegni governativi alla liquidità e al credito, in quasi tutti i comparti del terziario le condizioni di finanziamento tendessero già a peggiorare, evidenziando saldi negativi (Figura 2.20). Gli effetti della stretta monetaria si riflettono quasi ovunque in una decisa, ulteriore diminuzione dei saldi nel 2022 cui ha fatto seguito, nel 2023, un nuovo (sebbene più lieve) deterioramento, in particolare per le attività di Ricerca e sviluppo (-47,0 punti percentuali in media nel triennio 2021-2023), Vigilanza e investigazione (-30,9 punti), Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (-29,6 punti), Trasporto terrestre e mediante condotte (-27,3 punti).

Figura 2.20 - Condizioni di accesso al credito, per settore di attività economica. Servizi non finanziari diversi dal commercio. Anni 2021-2023 (saldi; punti percentuali) (a) (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi

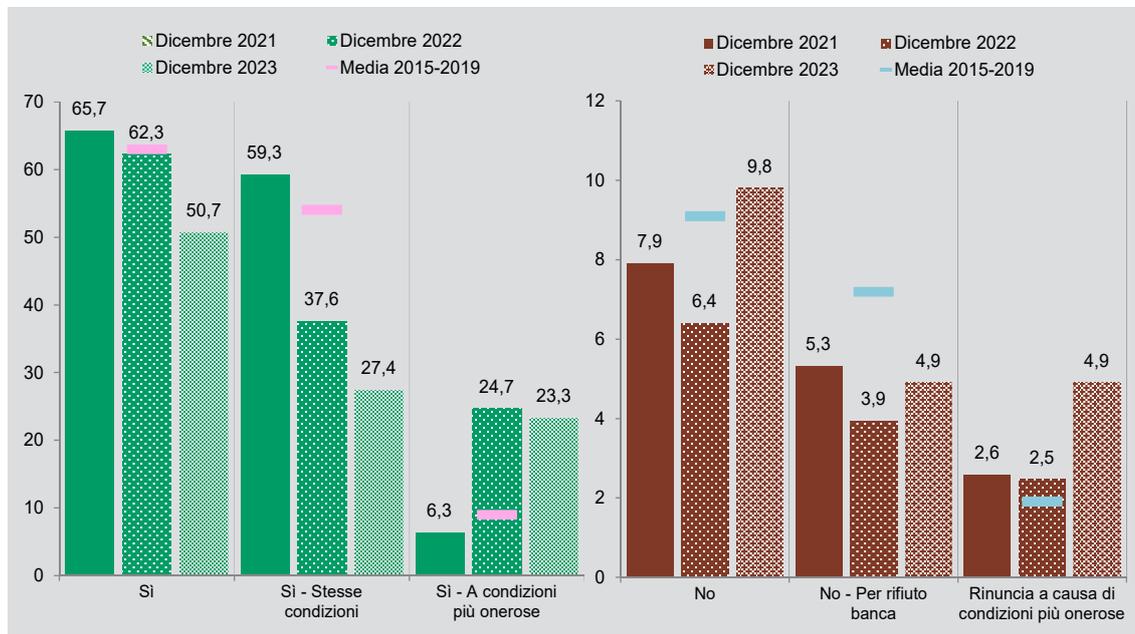
(a) Dati trimestrali. Saldi in punti percentuali tra le risposte "condizioni di accesso in miglioramento" e "condizioni di accesso in peggioramento".

(b) 59 = Produzione cinematografica e TV, video e musica; J = Servizi di informazione e comunicazione; 63 = Altri servizi di informazione e informatica; 68 = Attività immobiliari; 69 = Attività legali e contabilità; 70 = Direzione aziendale e consulenza gestionale; 71 = Studi di architettura e ingegneria; 72 = Ricerca e sviluppo; 73 = Pubblicità e ricerche di mercato; 74 = Altre attività professionali; 75 = Veterinaria; 77 = Noleggio e leasing; 78 = Ricerca, selezione e fornitura di personale; 79 = Agenzie di viaggio e tour operator; 80 = Servizi di vigilanza; 81 = Servizi per edifici e paesaggio; 82 = Altri servizi alle imprese; 90 = attività creative, artistiche e di intrattenimento; 91 = attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali; 92 = attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco; 93 = attività sportive, di intrattenimento e di divertimento; 95 = riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa; 96 = Altri servizi alla persona.

L'irrigidimento dell'offerta di credito nell'ultimo biennio si traduce in una minore o peggiore disponibilità di finanziamenti (Figura 2.21): tra dicembre 2021 e dicembre 2023 la quota di imprese che ottengono il credito richiesto scende dal 65,7 al 50,7 per cento. Il finanziamento, inoltre, viene concesso a condizioni più onerose: nello stesso periodo la quota di chi segnala tale fenomeno aumenta di circa tre volte, dal 6,3 al 23,3 per cento. Tra chi non ottiene il finanziamento (la cui quota aumenta dal 7,9 al 9,8 per cento), si registra un aumento dei casi di "domanda scoraggiata", che ora rappresenta la metà degli episodi di mancata concessione dei fidi.

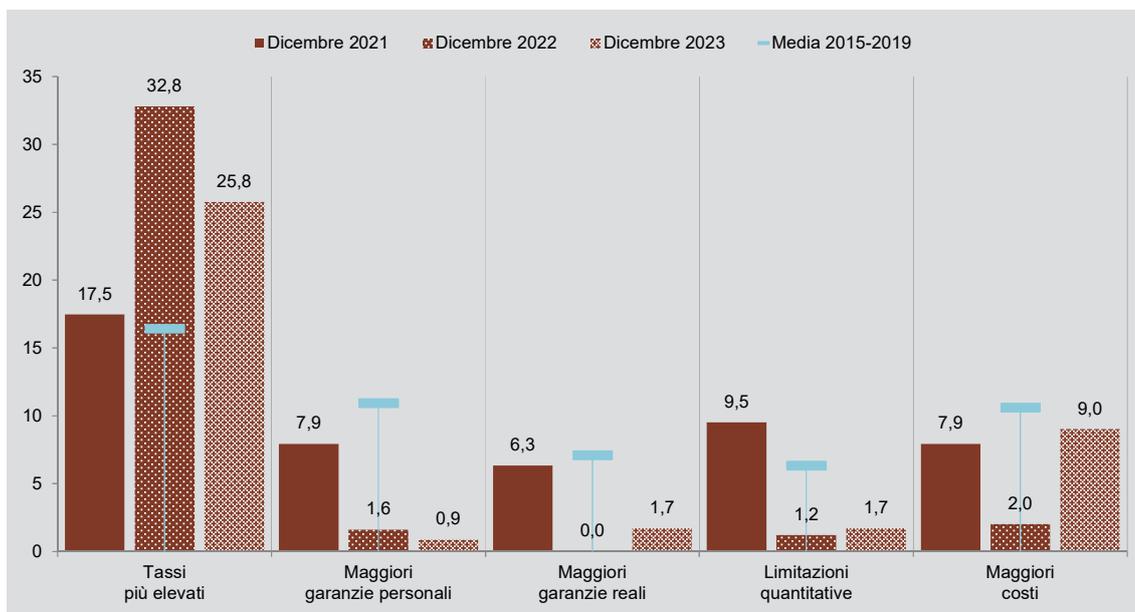
Come per la manifattura, infine, anche nei comparti del terziario il peggioramento delle condizioni di ottenimento del credito si manifesta quasi totalmente attraverso un aumento dei tassi di interesse (Figura 2.22): a dicembre 2023 il 25,8 per cento delle unità che avevano dichiarato di avere ottenuto il finanziamento richiesto segnalava un incremento del costo del denaro (tale quota era pari al 32,8 per cento nel 2022). In misura minore, la condizione peggiorativa è determinata dall'aumento degli oneri accessori, che a dicembre 2023 è arrivato a riguardare il 9,0 per cento delle imprese.

Figura 2.21 - Ottenimento di credito e condizioni del finanziamento. Servizi non finanziari diversi dal commercio. Anni 2015-2023 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi

Figura 2.22 - Motivazioni del peggioramento delle condizioni di accesso al credito: tassi maggiori. Servizi non finanziari diversi dal commercio. Anni 2015-2023 (In percentuale di chi ha dichiarato di avere ottenuto il credito richiesto, ma a condizioni più onerose; valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul clima di fiducia delle imprese dei servizi

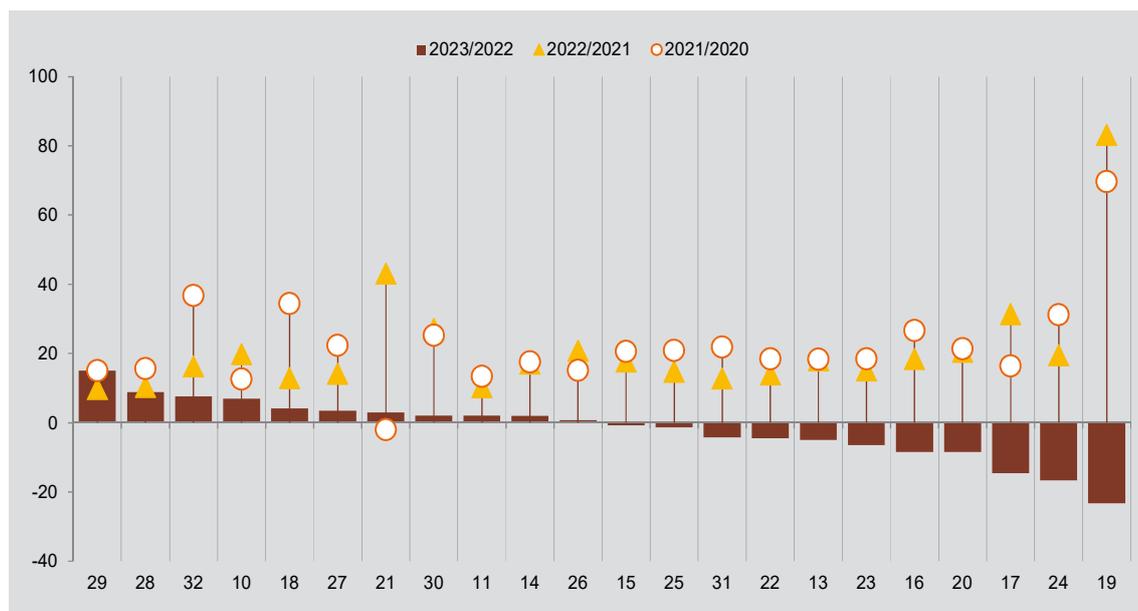
2.2 Il commercio estero dei settori

La ripresa della domanda internazionale e le dinamiche inflazionistiche hanno favorito nel biennio 2021-2022 andamenti molto vivaci delle esportazioni di beni e servizi misurate in valore; per la gran parte dei settori manifatturieri, come si è ampiamente analizzato nella precedente edizione di questo Rapporto (Istat, 2023a), ciò ha comportato un pieno recupero dei livelli pre-pandemici, in molti casi già nel 2021. Nel 2023, tuttavia, sia il contenimento delle pressioni dal lato dei prezzi, sia il rallentamento del ciclo internazionale hanno determinato una decelerazione dell'export italiano: nel complesso, le esportazioni dei comparti manifatturieri sono rimaste invariate in valore dopo l'aumento del 20,2 per cento nel 2022.

2.2.1 La performance internazionale dei settori: valori, volumi, mercati di origine e destinazione

Gli andamenti settoriali risultano molto eterogenei (Figura 2.23): a fronte di incrementi marcati negli Autoveicoli e nei Macchinari (+15,1 e +8,8 per cento), che hanno rispettivamente migliorato e peggiorato la buona *performance* del 2022 (+9,7 e +10,4 per cento), per tutti gli altri comparti la dinamica dell'export ha evidenziato un forte rallentamento rispetto a un anno prima. Tra questi si segnalano da un lato l'Alimentare, la Stampa e gli Apparecchi elettrici, in cui i tassi di crescita delle esportazioni nel 2023 (rispettivamente +7,0, +4,1 e +3,5 per cento) si sono più che dimezzati rispetto al 2022 (+19,8, +12,9 e +14,2 per cento); dall'altro i comparti dei prodotti della Raffinazione, Metallurgia e Carta che hanno registrato contrazioni marcate (rispettivamente -23,4, -16,7 e -14,5 per cento) dopo le dinamiche ampiamente positive nell'anno precedente (+83,2, +19,5 e +31,4 per cento).

Figura 2.23 - Variazione delle esportazioni in valore, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2020-2023
(valori percentuali; ordinamento decrescente 2023/2022) (a)



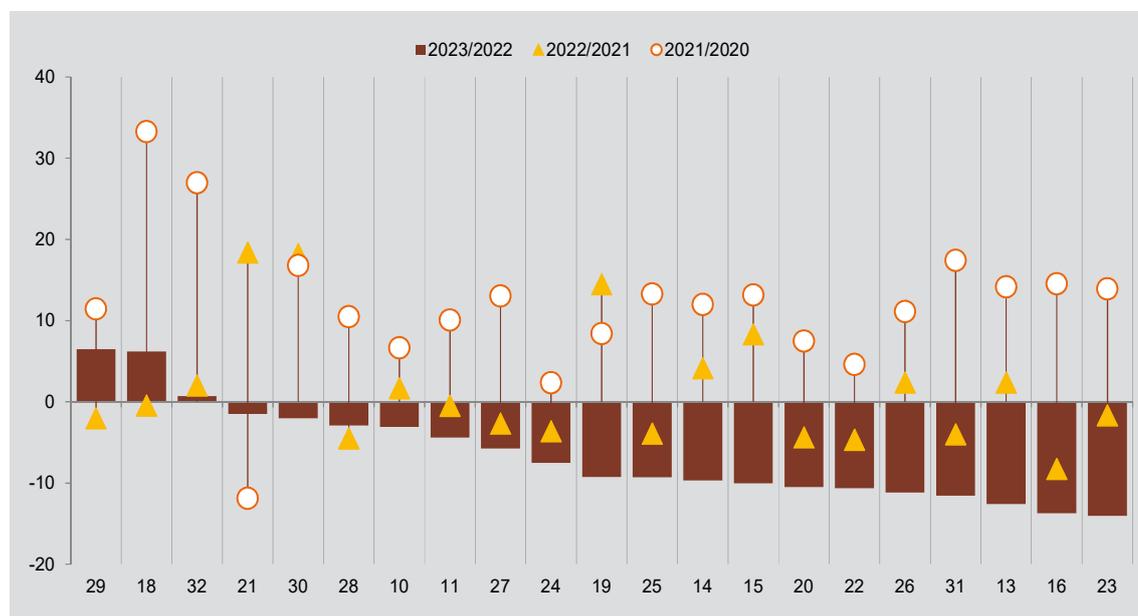
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 12=Tabacco; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Il persistere della dinamica inflazionistica, sebbene in attenuazione, ha fatto sì che anche nel 2023, in tutti i settori, si sia registrato un evidente divario tra l'andamento degli scambi in volume e in valore, con una riduzione delle quantità esportate rispetto all'anno precedente in quasi tutti i comparti (Figura 2.24). Solo tre settori, infatti, hanno mostrato incrementi dell'export in volume: per l'automobilistico la crescita è stata più contenuta rispetto a quella in valore (+6,5 per cento contro il +15,1); per la Stampa, al contrario, è risultata migliore la *performance* in volume (+6,2 per cento, contro il +4,1 per cento in valore), anche per effetto della riduzione dei prezzi, mentre le Altre industrie manifatturiere hanno evidenziato un incremento delle quantità quasi nullo (+0,7 per cento) a fronte di una ampia variazione positiva dell'export in valore (+7,6 per cento).

Tra i settori per i quali gli andamenti dei prezzi hanno sostenuto la dinamica delle vendite in valore anche a scapito delle quantità, si segnalano i Macchinari, (-2,9 per cento, a fronte del +8,8 per cento in valore) – che confermano una tendenza già emersa l'anno precedente –, l'Alimentare (-3,1 per cento in volume, +7,0 per cento in valore), le Bevande (-4,4 e +2,1 per cento rispettivamente), la Farmaceutica (-1,5 e +2,9 per cento). Il Coke e raffinazione (-9,3 per cento in volume, -23,4 per cento in valore), la Carta (-18,5 e -14,5 per cento), il Legno (-13,7 e -8,4 per cento) e i Prodotti da minerali non metalliferi (-14,1 e -6,5 per cento) si contraddistinguono invece per una contrazione delle vendite all'estero sia in valore sia in quantità.

Figura 2.24 - Variazione delle esportazioni in volume (prezzi costanti al 2015), per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2020-2023 (valori percentuali; ordinamento decrescente 2023/2022) (a)



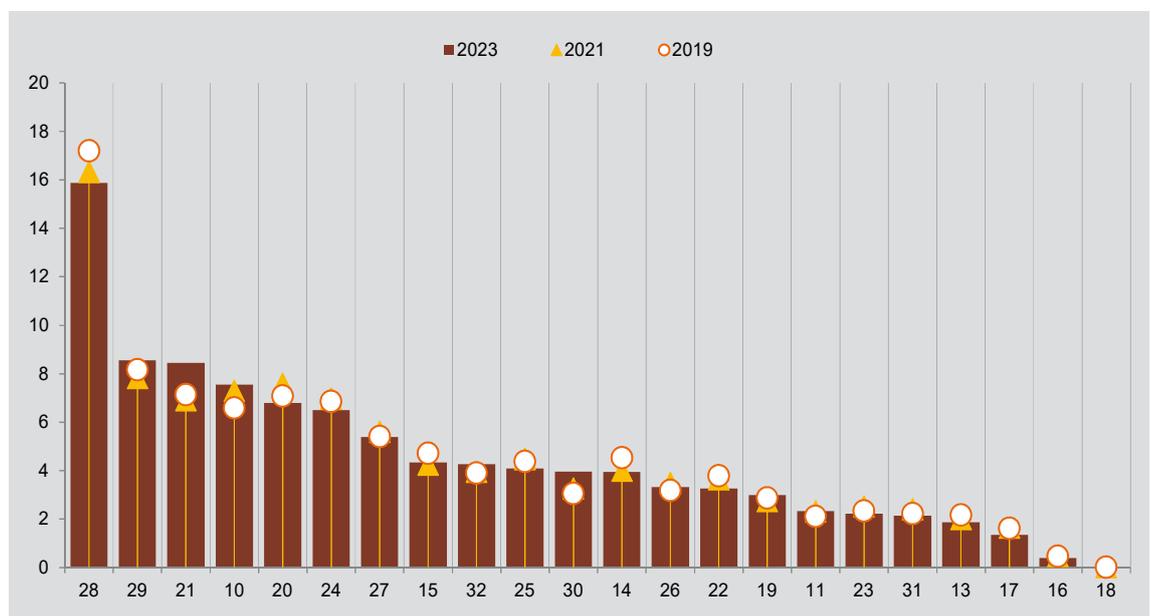
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 12=Tabacco; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

I mutamenti nelle dinamiche delle vendite all'estero negli ultimi anni potrebbero avere inciso sulla composizione settoriale dell'export italiano, osservabile in termini di quote misurate in volume (Figura 2.25). Tuttavia, le evidenze riportate mostrano come nel 2023, rispetto all'anno pre-pandemico, tali cambiamenti appaiano nel complesso contenuti. La Farmaceutica è il comparto che accresce in misura maggiore la propria rilevanza sul totale dell'export italiano (la quota aumenta di 1,3 punti percentuali rispetto al 2019), seguita da Alimentari e Altri mezzi di trasporto (circa un punto) e da Autoveicoli e Altre

manifatturiere (quattro decimi di punto per entrambi); cresce in misura marginale (due decimi di punto) l'incidenza delle Bevande. All'opposto, si osserva un ridimensionamento della quota dei Macchinari (-1,3 punti percentuali) che, tuttavia, rimane il settore manifatturiero con il peso più elevato. In misura più contenuta, diminuisce l'importanza relativa dell'export della Chimica (tre decimi) e di alcuni comparti tradizionali del *Made in Italy*: Abbigliamento (sei decimi di punto), Pelli (quattro decimi) e Tessile (tre decimi); in diminuzione anche l'incidenza delle vendite all'estero di Gomma e plastica (cinque decimi) e Metallurgia (tre decimi).

Figura 2.25 - Quote di export in volume per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019, 2021, 2023
(valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 12=Tabacco; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

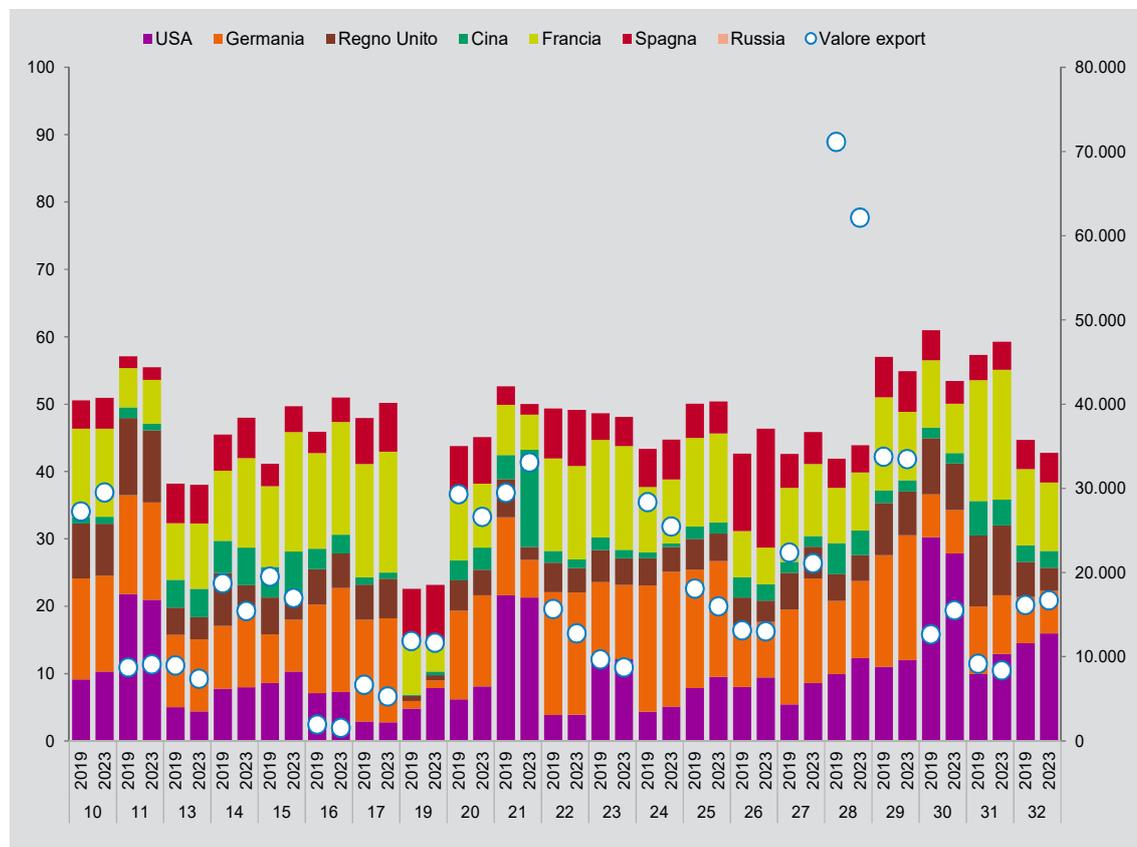
Sotto l'aspetto geografico, nel 2023 Germania, Francia e Stati Uniti continuano a costituire i principali mercati di destinazione delle vendite all'estero di prodotti manifatturieri italiani; insieme a Spagna, Regno Unito, Russia e Cina, essi rappresentano complessivamente più della metà dell'export in volume dell'intero comparto (Figura 2.26). Rispetto al 2019, Regno Unito e Russia perdono importanza, come mercati di destinazione delle merci (per 19 e 20 settori rispettivamente su 21), mentre emerge, al contrario, la crescente rilevanza degli Stati Uniti (con incrementi in 16 settori su 21) e della Spagna (15 settori su 21).

Nel dettaglio settoriale, la Germania rimane il primo mercato di sbocco delle vendite di Autoveicoli (18,5 per cento la quota sul totale dell'export del comparto, in crescita di 2 punti percentuali rispetto al 2019), seguita dagli Stati Uniti (12,0 per cento, +1 punto sul 2019). Rimane rilevante, e in crescita, l'importanza della Germania anche per l'esportazione dei prodotti della Metallurgia (20,0 per cento la quota del 2023; +1,3 punti rispetto al 2019) e di Apparecchiature elettriche (15,5 per cento, +1,5 punti).

La Francia rappresenta invece il principale mercato di sbocco per le esportazioni di Abbigliamento (13,3 per cento), Pelli (17,7 per cento), Legno (16,7 per cento) e Mobili

(19,3 per cento), tutti con quote in crescita rispetto al 2019; gli Stati Uniti per le vendite di Bevande (20,9 per cento), Macchinari (12,3 per cento, con una quota in aumento di oltre due punti percentuali), Altri mezzi di trasporto (27,8 per cento, sebbene rispetto al 2019 la quota sia diminuita di 2,5 punti) e Farmaceutica (21,3 per cento); in quest'ultimo comparto si segnala, rispetto al 2019, un forte calo della rilevanza della Germania e del Regno Unito (con una diminuzione delle quote di 6,0 e 3,8 punti percentuali), in contrapposizione al marcato incremento del peso della Cina (con una quota che raggiunge il 14,5 per cento, in aumento di 10,9 punti percentuali).

Figura 2.26 - Volumi di export (prezzi al 2015) e peso delle esportazioni per paese di destinazione sul totale dell'export per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019 e 2023 (valori percentuali; volumi in milioni di euro, scala dx) (a)

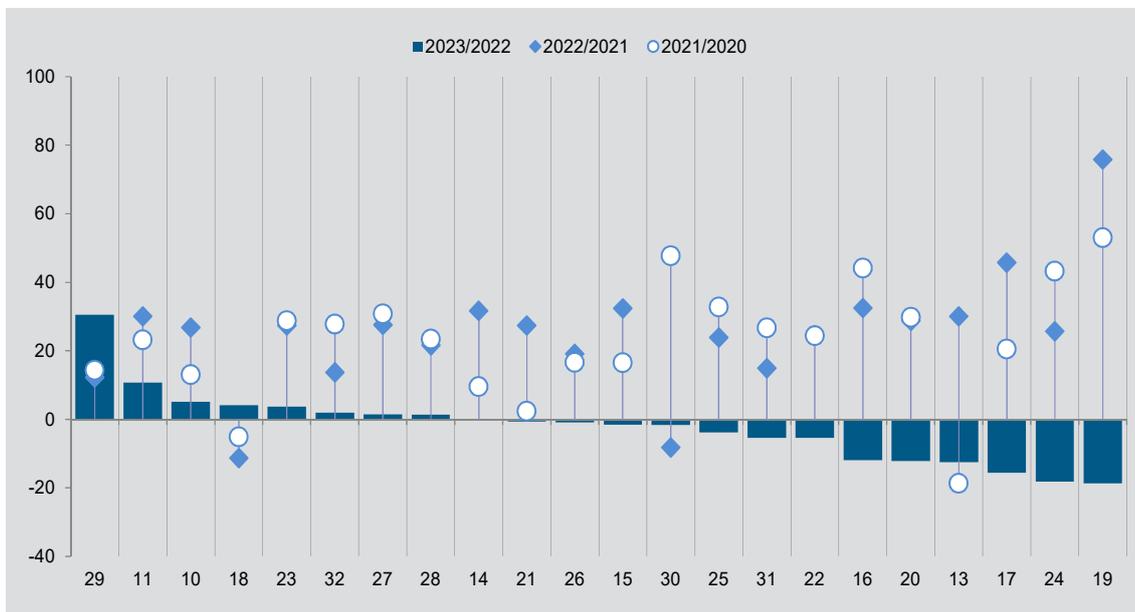


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Nel 2023 il valore delle importazioni del comparto manifatturiero ha evidenziato una flessione del 10,4 per cento, dopo i forti rialzi del 2022 e 2021 (+37,4 e +28,7 per cento rispettivamente). Dal punto di vista settoriale (Figura 2.27) le contrazioni più ampie hanno riguardato il Coke e raffinazione (-18,7 per cento), la Metallurgia (-18,2 per cento), la Carta (-15,5 per cento), il Tessile (-12,5 per cento), i prodotti chimici (-12,2 per cento) e il Legno (-11,9 per cento). Si registrano invece aumenti marcati per il Tabacco (+40,1 per cento) e gli Autoveicoli (+30,5 per cento), più contenuti per le importazioni di Bevande (+10,7 per cento) e prodotti alimentari (+5,2 per cento).

Figura 2.27 - Variazione delle importazioni in valore, per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2020-2023
(valori percentuali; ordinamento decrescente 2023/2022) (a)

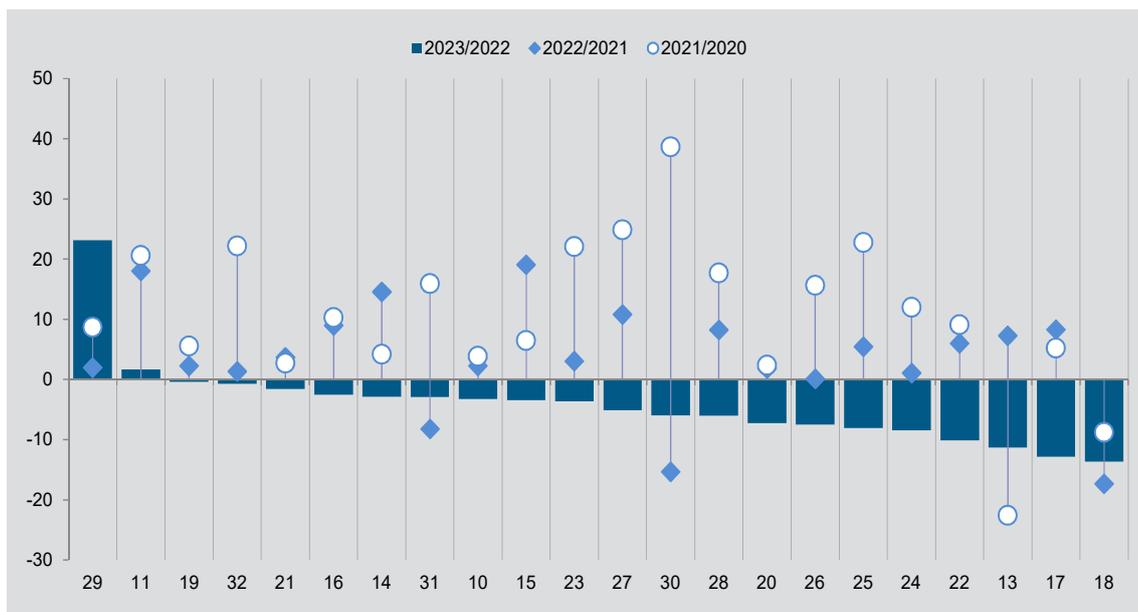


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 12=Tabacco; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Solo tre settori su ventidue hanno registrato nel 2023 una crescita delle importazioni in termini reali (Figura 2.28).

Figura 2.28 - Variazione delle importazioni in volume (prezzi al 2015), per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2020-2023
(valori percentuali; ordinamento decrescente 2023/2022) (a)



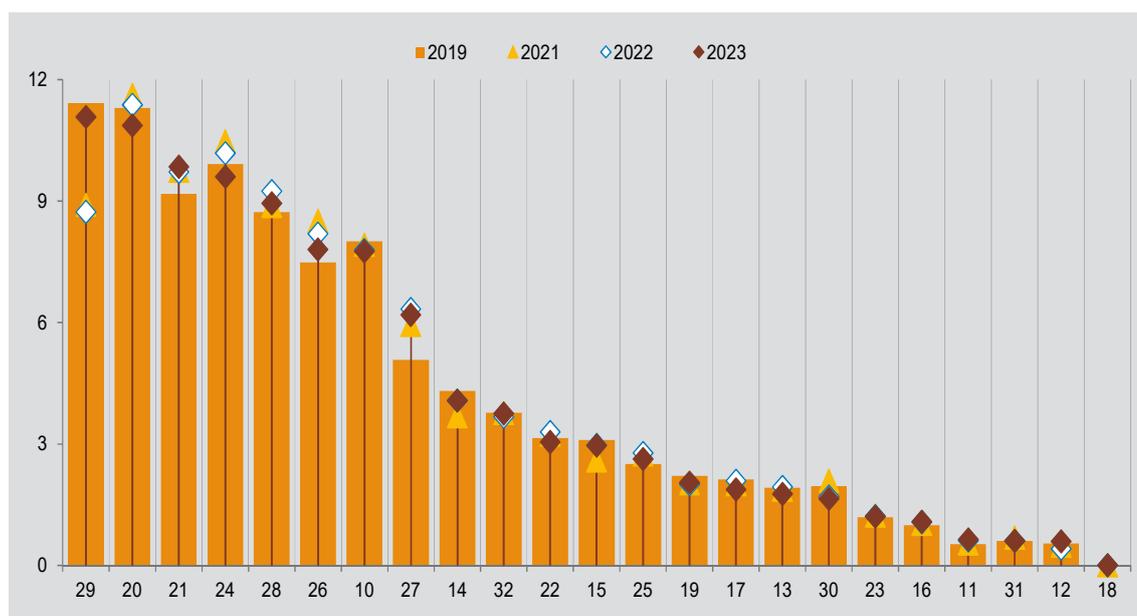
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 12=Tabacco; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Tra questi si segnalano, con dinamiche elevate, quelli del Tabacco (+40,6 per cento) e degli Autoveicoli (+23,2 per cento); assai più contenuto l'aumento dell'import delle Bevande (+1,7 per cento). In tutti gli altri comparti si è registrata una contrazione delle importazioni in volume, più marcata per i prodotti di Stampa (-13,6 per cento), Carta (-12,8 per cento), Tessile (-11,3 per cento) e Gomma e plastica (-10,1 per cento).

La dinamica del comparto degli Autoveicoli ha determinato anche un recupero della sua importanza relativa nella composizione dell'import nazionale (Figura 2.29): nel 2023 la quota in volume è tornata all'11,1 per cento, sebbene ancora lievemente al di sotto dei livelli del 2019 (-0,3 punti percentuali). Risulta invece superiore ai livelli pre-pandemici l'incidenza della Farmaceutica (la cui quota nel 2023 si attesta al 9,8 per cento, superiore di sette decimi di punto rispetto al 2019), dei Macchinari (8,9 per cento, due decimi in più rispetto al 2019 ma in calo di tre decimi rispetto al 2022) e dell'Elettronica (7,8 per cento, tre decimi superiore al 2019 ma quattro decimi in meno del 2022). L'incremento maggiore della incidenza sul totale dell'import nazionale in volume è osservabile per le Apparecchiature elettriche (6,2 per cento la quota nel 2023, superiore di 1,1 punti al 2019).

Figura 2.29 - Quote di import in volume per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019, 2021, 2022, 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

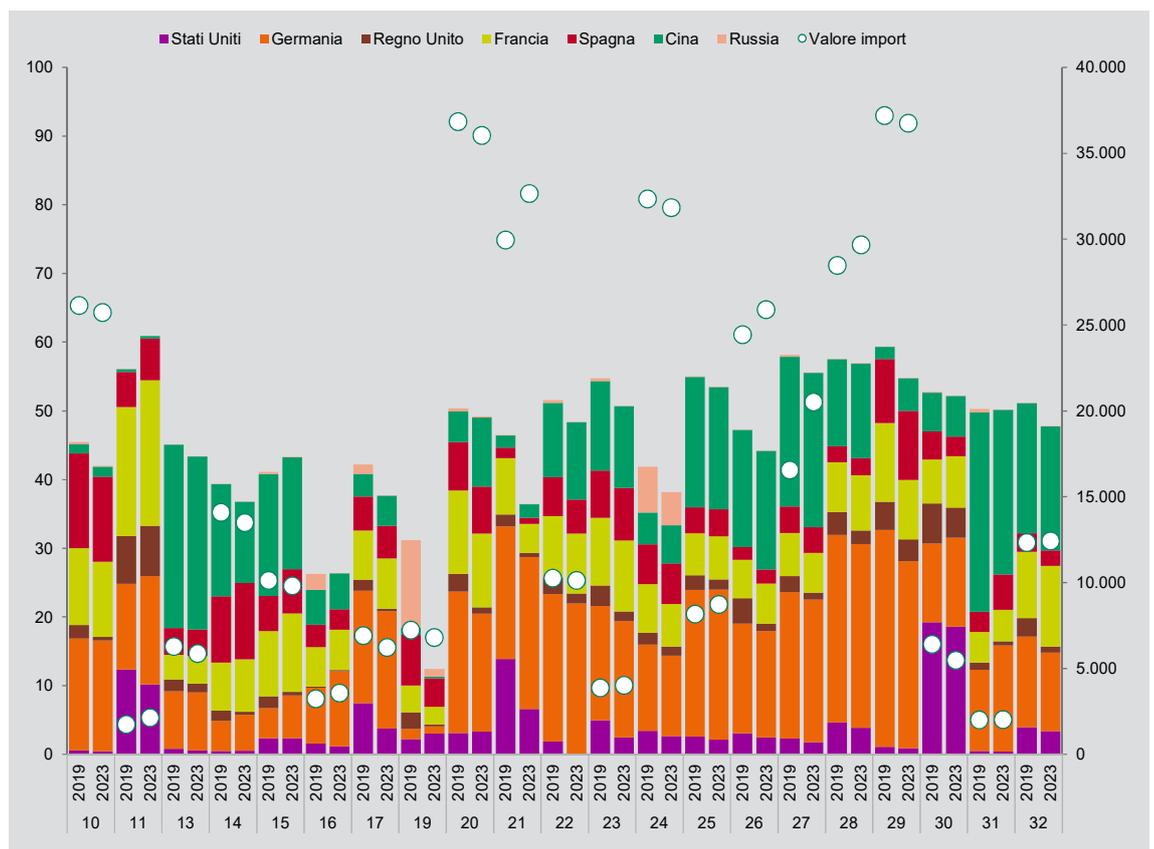
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 12=Tabacco; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Gli eventi geopolitici degli ultimi anni hanno condizionato, così come già osservato per i flussi in uscita, la rilevanza di alcuni paesi come mercati di provenienza delle importazioni manifatturiere (Figura 2.30): la quota in volume di beni acquistati dalla Russia, tra il 2019 e 2023, si è ridotta in tutti i comparti produttivi, in 20 su 21 è diminuita quella dei beni importati dal Regno Unito. Gli Stati Uniti, invece, al contrario di quanto osservato per le esportazioni, perdono rilevanza come mercato di provenienza dei beni (tra il 2019 e il 2023 le quote si riducono in 18 settori su 21).

La Germania continua a rappresentare, come nel caso dell'export, il principale partner commerciale per 11 settori su 23; la sua incidenza risulta di particolare importanza

nei comparti di Autoveicoli (27,2 per cento la quota del 2023), Gomma e plastica (22,0 per cento) e Prodotti in metallo (21,8 per cento), questi ultimi due in lieve diminuzione rispetto al 2019. La quota dei Macchinari sulle importazioni totali dalla Germania rimane elevata (26,8 per cento) ma in leggero calo rispetto al periodo pre-pandemico, mentre per la Farmaceutica, alla rilevanza relativa come mercato di provenienza dell'import (22,1 per cento nel 2023) si associa una forte crescita rispetto al 2019 (2,9 punti percentuali). Gli Stati Uniti continuano a mantenere una posizione dominante solo per le importazioni del comparto degli Altri mezzi di trasporto (18,6 per cento); la Francia rappresenta il principale fornitore per l'Italia nel settore delle Bevande (21,2 per cento), mentre la Cina, seppure con un ridimensionamento del proprio ruolo, rimane ancora il mercato di provenienza principale per gli articoli di Tessile (25,2 per cento), Abbigliamento (11,8 per cento), Pelli (16,3 per cento) e Mobili (24,0 per cento).

Figura 2.30 - Volumi di import (prezzi al 2015) e peso delle esportazioni per paese di destinazione sul totale dell'export per divisione di attività economica. Manifattura. Anni 2019 e 2023 (valori percentuali; volumi in milioni di euro, scala dx) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

In sintesi, le dinamiche appena descritte compongono un quadro nel quale, rispetto all'ultimo periodo pre-pandemico, gli scambi con l'estero della manifattura italiana non hanno subito sostanziali modifiche sotto il profilo settoriale. Nonostante il persistere di un certo grado di eterogeneità nel commercio estero dei settori, gli eventi che hanno caratterizzato l'inizio del decennio non sembrano infatti avere condizionato in profondità il modello

di specializzazione italiano⁶, lasciando inoltre pressoché inalterate le composizioni relative di esportazioni e importazioni settoriali. Effetti più ampi si osservano invece sotto l'aspetto geografico, più direttamente interessato dalle conseguenze delle crisi geopolitiche tuttora in atto, che in alcuni casi hanno indotto a ridisegnare la platea dei partner commerciali, in particolare in relazione all'importazione di prodotti e materie prime.

Sull'evoluzione di questi aspetti, tuttavia, agisce anche un ulteriore elemento, sin qui non considerato: la proprietà delle imprese esportatrici, e in particolare la possibilità che queste ultime appartengano a gruppi multinazionali a controllo estero. La presenza di un vertice decisionale estero, infatti, potrebbe condizionare l'entità e la direzione dei flussi commerciali dell'impresa (a cominciare da quelli intra-gruppo) e ciò, a sua volta, potrebbe incidere in misura non trascurabile sia sul contenuto merceologico delle esportazioni e delle importazioni, sia sulla composizione dei mercati di origine e destinazione. In altri termini, l'evoluzione del modello di specializzazione italiano, così come l'articolazione geografica degli scambi, potrebbero risentire anche dell'azione delle imprese multinazionali a controllo estero attive in Italia. Questi ultimi aspetti saranno dunque approfonditi nel paragrafo seguente.

2.2.2 Il ruolo delle multinazionali nel commercio estero settoriale

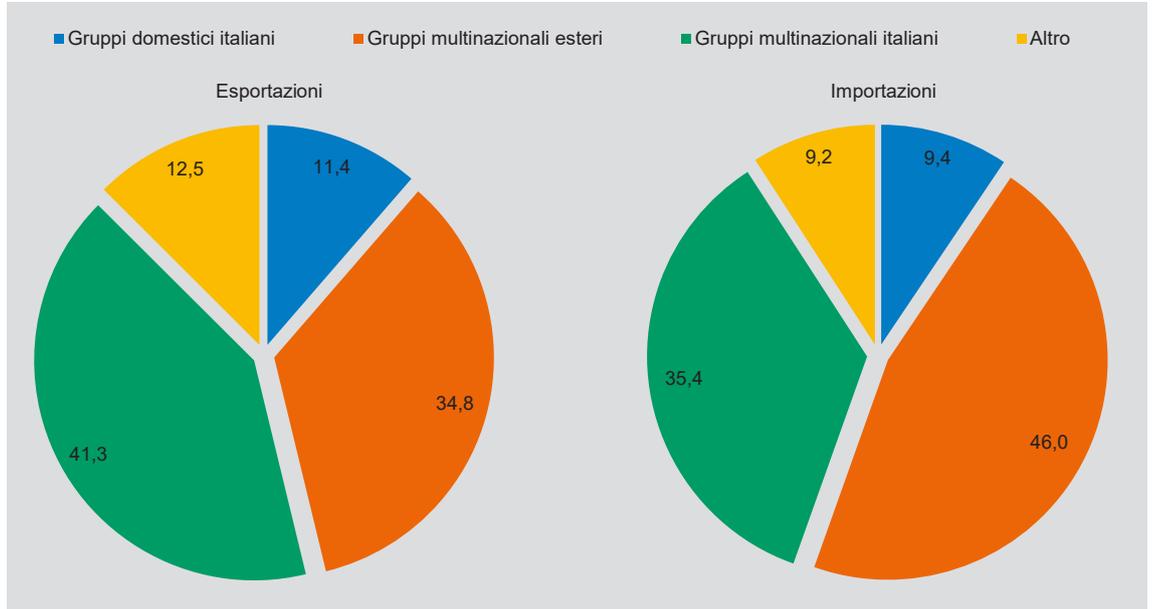
A seguito del consolidarsi del modello di produzione basato sulla divisione internazionale del lavoro, le imprese appartenenti a gruppi multinazionali hanno progressivamente accresciuto il proprio peso sui flussi di commercio estero del sistema produttivo italiano. Già precedentemente alla crisi pandemica, nel 2019, questa tipologia di imprese contribuiva in misura determinante all'interscambio commerciale italiano, spiegando circa tre quarti delle esportazioni e delle importazioni del sistema produttivo. All'interno della manifattura – che rappresenta stabilmente circa l'80 per cento dell'export complessivo nazionale –, le imprese appartenenti a gruppi a controllo italiano spiegavano la quota più elevata di vendite oltre frontiera (39,6 per cento), mentre quelle controllate dall'estero generavano un ulteriore 35,1 per cento. Il ruolo di queste ultime, peraltro, risultava da qualche anno in forte crescita (la quota sull'export della manifattura superava il 26 per cento già nel 2017, cfr. Istat, 2020a).

La pandemia non sembra avere alterato in misura significativa queste evidenze (Figura 2.31): nel 2021 (ultimo dato disponibile per questo tipo di analisi al momento della stesura del Rapporto) l'incidenza complessiva delle multinazionali sull'export manifatturiero superava infatti il 76,1 per cento, grazie a un incremento del peso delle multinazionali a controllo italiano (arrivato al 41,3 per cento), cui è corrisposta una contrazione pressoché uniforme di quello delle altre tipologie di gruppi d'impresa (Istat, 2023f) Con riferimento alle importazioni, il ruolo dei gruppi multinazionali emerge con evidenza ancora maggiore: nel 2021 questo tipo di imprese generava infatti oltre l'80 per cento dell'import complessivo della manifattura (46,0 per cento le multinazionali estere, 35,4 per cento quelle italiane), anche in questo caso senza sostanziali differenze rispetto al 2019.

Emerge inoltre una elevata concentrazione sotto il profilo settoriale (Figura 2.32): il 55 per cento del totale delle importazioni manifatturiere si deve alle multinazionali di soli sette settori (Metallurgia, Coke e raffinazione, Autoveicoli, Farmaceutica, Chimica, Meccanica e Alimentari), mentre nel caso dell'export la stessa percentuale è rappresentata dalle multinazionali di dieci settori.

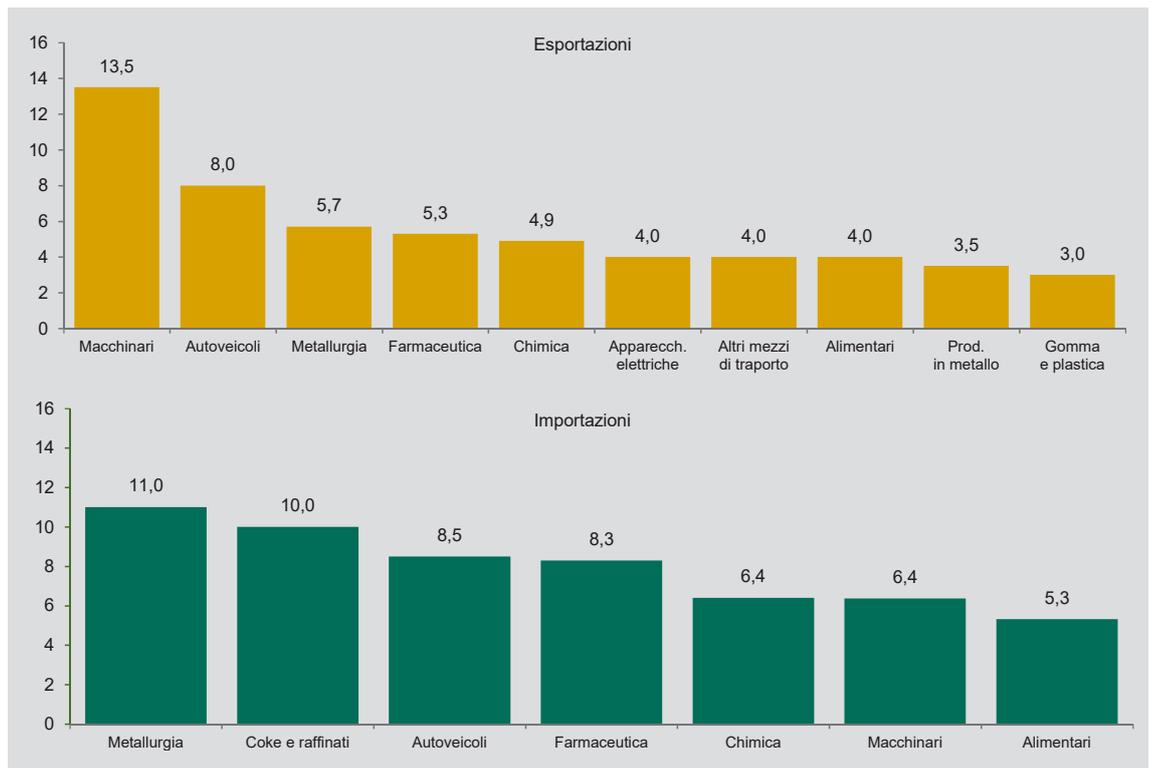
⁶ Un risultato, peraltro, già emerso nelle evidenze presentate nel Capitolo 1 (paragrafo 1.2.3.).

Figura 2.31 - Composizione delle esportazioni e delle importazioni della manifattura, per tipologia di gruppi d'impresa. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero (*Trade by enterprise characteristics*)

Figura 2.32 - Peso delle multinazionali sul totale delle esportazioni e delle importazioni manifatturiere italiane, per settore di attività economica. Anno 2021 (primi settori per peso delle multinazionali, con quota cumulata pari al 55 per cento; valori percentuali)

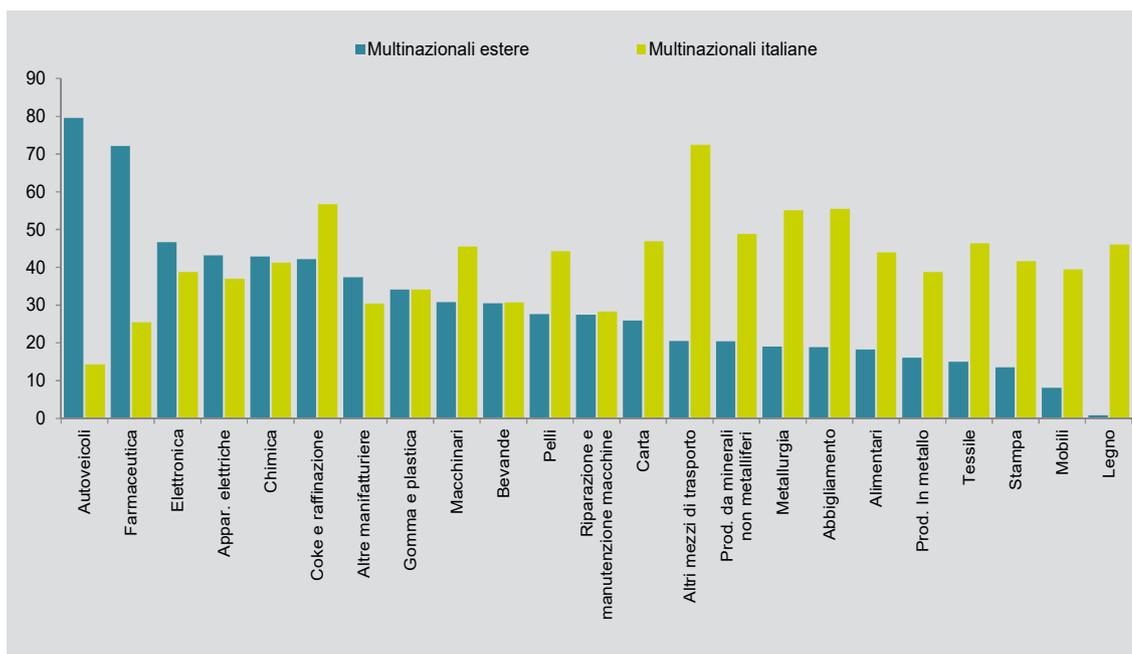


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero (*Trade by enterprise characteristics*)

Il ruolo delle multinazionali sul totale delle esportazioni manifatturiere, inoltre, varia in modo significativo da settore a settore (Figura 2.33). La quota di export riconducibile a imprese controllate dall'estero supera il 70 per cento nei comparti degli Autoveicoli (a seguito delle trasformazioni societarie di FCA-Stellantis) e della Farmaceutica; in quelli di Elettronica, Apparecchiature elettriche e Altre manifatturiere tale quota è superiore al 40 per cento. All'opposto, in numerose altre attività hanno un ruolo preponderante le multinazionali italiane; si tratta in particolare dei comparti tradizionali del *Made in Italy* (Legno, Abbigliamento, Tessile, Mobili, Alimentari, ma anche Macchinari) – con quote intorno al 40 per cento (ma nell'abbigliamento si raggiunge il 60) – e quelli di Metallurgia (53,0 per cento), Altri mezzi di trasporto (62,0 per cento) e Prodotti da minerali non metalliferi (46,2 per cento). Il comparto del Coke e raffinazione, infine, si segnala per una quota complessiva di esportazioni generate da multinazionali pari al 99 per cento, equamente distribuita tra le imprese a controllo italiano ed estero.

Rispetto al 2019 in alcuni comparti si osservano variazioni di rilievo: da un lato la quota di export generata da multinazionali italiane registra incrementi nei settori di Altri mezzi di trasporto (+10 punti percentuali), Legno (+8,2 punti) e Farmaceutica (+8,0 punti); dall'altro quella delle multinazionali estere aumenta nel comparto degli Autoveicoli (+8,0 punti percentuali). Nonostante tali evoluzioni, tuttavia, anche successivamente alla pandemia i gruppi multinazionali a controllo estero risultano determinanti per le esportazioni dei settori a più elevato contenuto tecnologico, mentre quelli a controllo italiano continuano a prevalere in attività a tecnologia medio-bassa o bassa (Figura 2.33).

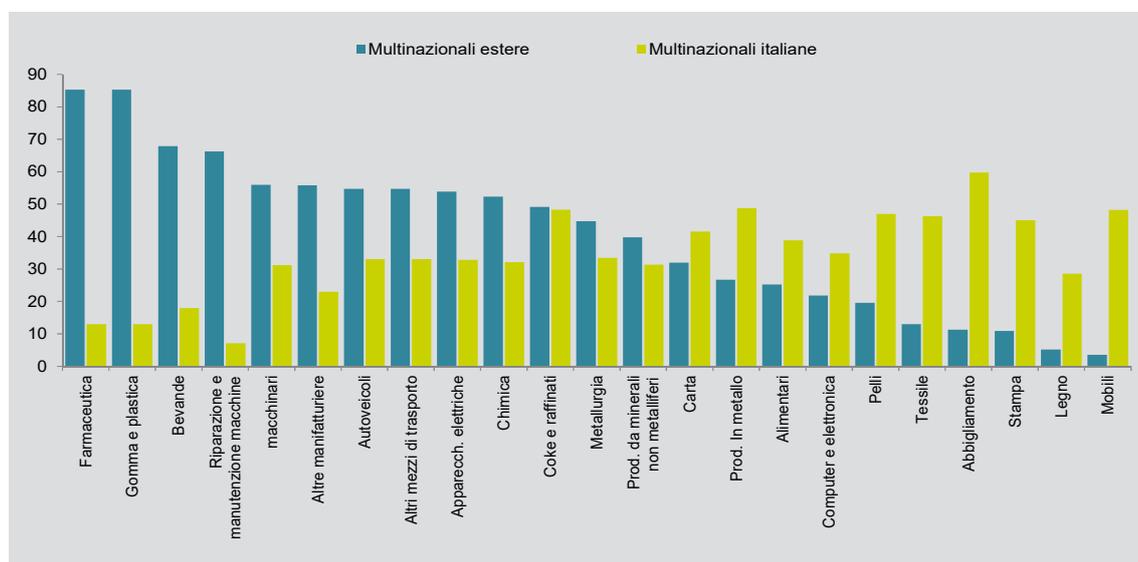
Figura 2.33 - Quota delle esportazioni delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri e italiani sul totale delle esportazioni settoriali, per settore di attività economica. Manifattura. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero (*Trade by enterprise characteristics*)

Dal lato delle importazioni il ruolo delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri è ancora più evidente (Figura 2.34): queste unità generano una quota di import superiore a quella delle multinazionali italiane in 13 settori su 22. In particolare, tale percentuale è superiore all'85 per cento nei comparti di Farmaceutica e Gomma e plastica, supera i due terzi nelle Bevande e nelle attività di Riparazione e manutenzione macchine ed è pari almeno al 50 per cento nella maggior parte degli altri nove. In molti settori tradizionali del *Made in Italy*, al contrario, la quota di import afferente alle multinazionali estere risulta esigua (non superiore al 20 per cento), mentre appare molto rilevante il peso delle multinazionali italiane, con picchi pari al 59,7 per cento nell'Abbigliamento, al 48,8 per cento nei Prodotti in metallo e al 48,2 per cento nei Mobili.

Figura 2.34 - Quota delle importazioni delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri e italiani sul totale delle esportazioni settoriali, per settore di attività economica. Manifattura. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero (*Trade by enterprise characteristics*)

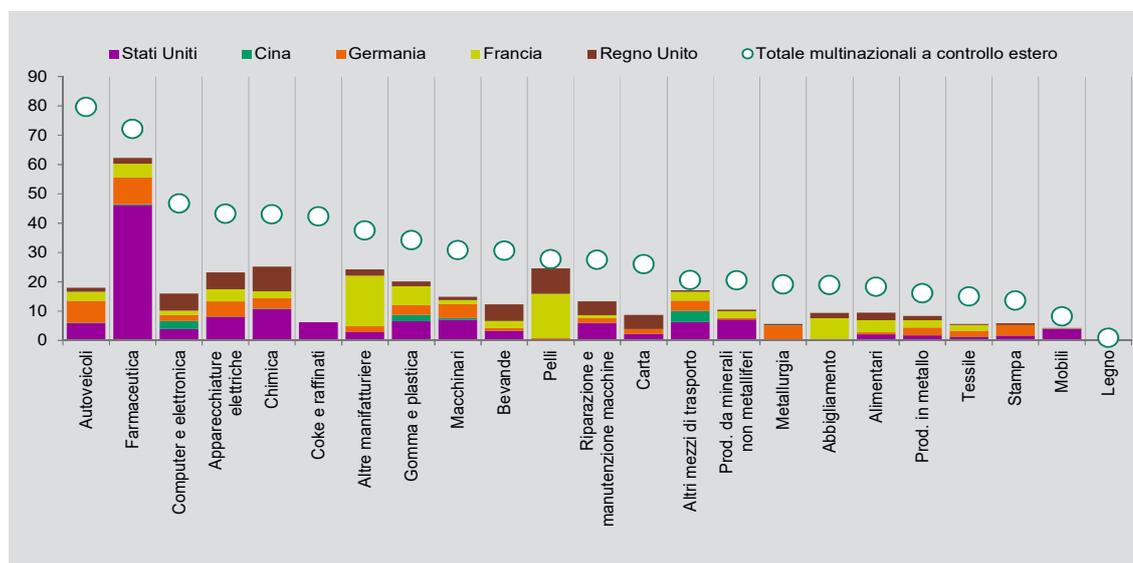
Il ruolo delle multinazionali estere negli scambi commerciali del sistema produttivo italiano con il resto del mondo è quindi rilevante, ed è in crescita anche rispetto ai livelli pre-pandemici (Istat, 2023f): sebbene rappresentino solo lo 0,4 per cento del totale delle imprese italiane, le multinazionali a controllo estero generano il 9,4 per cento degli addetti di industria e servizi (rispettivamente +0,6 e +0,7 punti percentuali rispetto al 2019), il 20,3 per cento del fatturato dei due macrosettori (+1,2 e +1,0 punti percentuali), il 17,1 per cento del valore aggiunto (+0,6 e +0,9 punti) e il 32,7 per cento della spesa in Ricerca e sviluppo (+5,9 e +6,7 punti). Rispetto alle imprese domestiche, la produttività del lavoro delle unità a controllo estero, misurata in termini di valore aggiunto per addetto, risulta più elevata del 35 per cento nell'industria e dell'82 per cento nei servizi⁷.

⁷ In effetti si tratta di una tendenza in atto da tempo: negli ultimi dieci anni le imprese a controllo estero attive in Italia hanno registrato un incremento dell'occupazione (+289mila unità, pari a circa 176mila addetti, a fronte del -0,4 per cento osservato nel complesso del sistema produttivo) e soprattutto di valore aggiunto (+70 per cento) e fatturato (+40,4 per cento), con un contributo alla spesa in ricerca e sviluppo pari al 26 per cento del totale della spesa privata (Faramondi *et al.* 2023). Ciò è legato in particolare a tre caratteristiche fondamentali di queste imprese: la loro elevata dimensione media, l'appartenenza a grandi agglomerati globali e l'organizzazione manageriale. La prevalenza di unità medio-grandi concentrate in settori ad alto contenuto tecnologico, infatti, conferirebbe loro un

Inoltre, il ruolo delle multinazionali estere nella gestione dei flussi commerciali con l'estero assume anche una rilevanza strategica, condizionando il modello di specializzazione nazionale. Ciò è vero soprattutto nei comparti nei quali la quota di queste imprese sugli scambi internazionali è più elevata. In alcuni settori, peraltro, le controllanti estere hanno sede in un numero limitato di paesi (Figura 2.35). Ad esempio, nei comparti di Farmaceutica, Pelli, Chimica, Apparecchiature elettriche, Altre industrie manifatturiere, circa un quarto dell'export è generato dalle controllate di soli cinque paesi (Stati Uniti, Cina, Germania, Francia, Regno Unito); nel caso della Farmaceutica le sole multinazionali statunitensi rappresentano il 46,1 delle esportazioni del settore e il 10,6 per cento di quelle della Chimica. Allo stesso modo, i flussi di export attivati da multinazionali a controllo tedesco rappresentano rispettivamente il 10,7 e il 6,2 per cento dell'export totale di Autoveicoli e di Prodotti in metallo, mentre le controllate francesi generano il 17,2 per cento delle esportazioni di Pelli e il 15,0 per cento di quelle delle Altre industrie manifatturiere.

Dal punto di vista dell'import, nel quale, come si è detto, il ruolo delle multinazionali a controllo estero è ancora più rilevante, nel 2021 le multinazionali statunitensi controllavano oltre il 54 per cento delle importazioni italiane di Coke e prodotti della raffinazione, e quote comprese tra il 25 e il 45 per cento delle importazioni di Alimentari, Apparecchiature elettriche, Macchinari e Mobili.

Figura 2.35 - Quota di export settoriale attivato dalle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri, per settore di attività economica e Paese della controllante. Anno 2021 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio estero

Un altro aspetto sul quale si esercita il ruolo delle multinazionali estere negli scambi commerciali italiani è rappresentato dalla composizione geografica dei mercati di destinazione e di provenienza dei flussi di export e import: una parte rilevante questi ultimi, infatti, coinvolge spesso il paese di residenza della controllante (Tavola 2.4).

Al riguardo, le unità attive in Italia controllate da imprese statunitensi spiegano l'11,7 per cento delle esportazioni di Altri mezzi di trasporto negli Stati Uniti, l'8,9 per cento di export

ruolo complementare rispetto alle imprese nazionali, di dimensioni contenute e specializzate in settori tradizionali e della meccanica strumentale (Ruocco *et al.*, 2022).

di Macchinari e l'8,4 per cento di esportazioni di Gomma e plastica verso quel paese. Quote più elevate si osservano dal lato delle importazioni: alle controllate statunitensi si devono, tra gli altri, il 54,5 per cento dell'import di Coke e raffinati dagli USA, il 45,4 per cento di Macchinari, il 38,4 per cento di Alimentari e il 32,3 per cento di Apparecchiature elettriche.

Tavola 2.4 - Quote di esportazioni e importazioni settoriali determinate da multinazionali estere a controllo estero, per mercato di provenienza/destinazione e paese della controllante. Manifattura. Anno 2021 (valori percentuali)

	Peso delle esportazioni settoriali delle multinazionali US sulle esportazioni italiane verso il mercato americano	Peso delle importazioni settoriali delle multinazionali US sulle importazioni italiane dal mercato americano	Peso delle esportazioni settoriali delle multinazionali della Cina sulle esportazioni verso il mercato cinese	Peso delle importazioni settoriali delle multinazionali della Cina sulle importazioni dal mercato cinese	Peso delle esportazioni settoriali delle multinazionali della Germania sulle esportazioni verso il mercato tedesco	Peso delle importazioni settoriali delle multinazionali della Germania sulle importazioni dal mercato tedesco	Peso delle esportazioni settoriali delle multinazionali della Francia sulle esportazioni verso il mercato francese	Peso delle importazioni settoriali delle multinazionali della Francia sulle importazioni dal mercato francese
Industrie alimentari	1,7	38,4	0,0	0,0	0,7	0,7	2,7	13,7
Bevande	4,6	0,3	0,0	0,0	1,0	0,4	21,7	13,0
Industria del tabacco	97,9	5,3	-	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Industrie tessili	0,9	14,6	0,1	0,0	2,0	8,3	0,8	0,2
Abbigliamento	0,4	0,0	0,0	0,0	0,8	1,1	13,1	3,2
Fabbric. articoli in pelle e simili	1,3	0,1	0,4	0,0	4,2	3,0	44,9	29,0
Industria del legno e dei prodotti in legno	1,4	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	4,5
Fabbric. di carta e prodotti di carta	0,1	12,8	0,0	0,0	2,2	5,8	0,3	0,5
Stampa e riproduzione di supporti registrati	1,1	5,1	0,0	0,0	5,5	13,7	0,2	0,1
Fabbric. di coke e raffinazione del petrolio	0,1	54,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	9,8
Prodotti chimici	5,2	8,2	0,1	2,6	5,6	21,5	9,4	6,9
Prodotti farmaceutici	6,1	9,7	0,4	2,7	31,3	16,2	8,2	5,3
Fabbric. di articoli in gomma e materie plastiche	8,4	14,1	4,9	2,7	6,5	14,4	12,3	33,2
Altri prod. lavorazione di minerali non metalliferi	6,1	0,6	0,0	0,0	0,7	8,5	3,2	25,6
Metallurgia	0,2	0,0	0,0	8,2	7,6	10,6	0,7	0,0
Prodotti in metallo	1,3	10,7	0,0	0,0	2,6	6,8	4,6	27,0
Computer e prodotti di elettronica e ottica	3,9	4,1	3,9	6,5	6,9	23,1	5,4	7,5
Apparecchiature elettriche	4,9	32,3	0,0	0,0	13,7	11,1	13,8	59,1
Macchinari e apparecchiature n.c.a.	8,9	45,4	0,5	2,2	8,9	24,6	3,0	9,5
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	3,7	4,4	0,2	0,4	8,7	21,3	4,9	2,7
Fabbric. altri mezzi di trasporto	11,7	19,0	4,1	0,7	9,0	3,9	8,8	31,3
Mobili	2,8	24,9	0,0	0,0	0,2	0,0	0,2	0,0
Altre industrie manifatturiere	6,5	8,7	0,0	1,9	9,1	30,0	37,2	39,8
Ripar., manut. e instal. di macchine e appar.	0,5	8,0	0,0	0,0	1,9	33,3	1,1	20,2
Manifattura	5,5	16,5	0,6	1,6	7,0	14,3	8,8	13,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

Inoltre, in otto settori della manifattura italiana oltre un quinto delle importazioni dalla Francia sono determinate dalla domanda delle imprese a controllo francese, di particolare rilievo nel caso di Apparecchiature elettriche (59,1 per cento), Altre industrie manifatturiere (39,8 per cento), Pelli, Altri mezzi di trasporto e Gomma e plastica (circa un terzo in tutti e tre i comparti). Le stesse imprese generano inoltre due quinti delle esportazioni italiane di Pelli dirette in Francia, oltre il 20 per cento di quelle delle Bevande e il 37 per cento delle vendite in Francia delle Altre industrie manifatturiere.

L'importanza delle multinazionali tedesche per gli scambi settoriali con la Germania è più elevata dal lato delle importazioni, in particolare per la domanda di Macchinari, Elettronica (circa un quarto in entrambi i casi), Autoveicoli e Coke e raffinati (circa 21 per cento per entrambi). Dalle controllate tedesche dipende inoltre quasi un terzo delle esportazioni di prodotti farmaceutici in Germania, il 13,7 delle Apparecchiature elettriche, circa il 9 di Macchinari, Autoveicoli e Altri mezzi di trasporto.

Questi flussi, va ricordato, consistono in larga misura di scambi intra-gruppo (Istat, 2023⁸), nel 2021 tali flussi rappresentavano il 54 per cento delle esportazioni e il 50 per cento delle importazioni delle imprese a controllo estero attive in Italia (rispettivamente in aumento di 4 punti percentuali e in diminuzione di 8 punti nei confronti del periodo pre-pandemico). Nel caso dell'export, tra i settori nei quali la presenza di questa tipologia di imprese è più rilevante (come già evidenziato nella Figura 2.33), nel 2021 tale quota risultava particolarmente elevata per i comparti di Autoveicoli (68,0 per cento), Apparecchiature elettriche (58,2 per cento), Elettronica (57,1 per cento). Per quanto riguarda le importazioni, i flussi intra-gruppo rappresentavano invece quote elevate nei comparti di Riparazione e manutenzione macchine (88,4 per cento), farmaceutica (59,7 per cento), Alimentari, bevande e tabacco (55,4 per cento), Gomma e plastica (45,0 per cento).

Le evidenze sin qui richiamate rappresentano un elemento potenzialmente rilevante nell'analisi del modello di specializzazione italiano e, più in generale, nella valutazione dei punti di forza e debolezza della competitività estera dell'Italia: una elevata incidenza del ruolo delle multinazionali nel controllo dell'entità e della direzione dei flussi commerciali potrebbe infatti limitare l'efficacia delle politiche nazionali di stimolo all'internazionalizzazione.

2.3 Gli effetti della recessione tedesca sui settori italiani: una simulazione

Nel primo Capitolo (paragrafo 1.4), si è visto come la recessione dell'economia tedesca del 2023 abbia avuto un impatto negativo sul ciclo economico italiano – stimato, tramite un esercizio controfattuale, in una riduzione del tasso di crescita del Pil pari a 0,2 punti percentuali – e sulla domanda estera di beni italiani (-1 punti). In questo paragrafo si approfondiscono gli effetti della caduta della domanda tedesca, evidenziandone l'eterogeneità tra i diversi comparti di manifattura e servizi. A questo fine si utilizza per la prima volta una versione “estesa” delle tavole input-output di Contabilità Nazionale, uno strumento sperimentale che permette di valutare gli effetti settoriali degli shock anche alla luce delle caratteristiche d'impresa⁸. In particolare, per ciascun settore è possibile disaggregare i flussi commerciali per dimensione aziendale (articolata in quattro classi: 1-9, 10-49, 50-249, 250+ addetti), tipologia di *governance* (tre classi: imprese non appartenenti a gruppi o appartenenti a gruppi domestici, appartenenti a gruppi multinazionali a controllo italiano, appartenenti a gruppi multinazionali a controllo estero) e forma di coinvolgimento nelle *Global Value Chains* (GVC) (quattro classi: nessun coinvolgimento, *single mode*, *dual mode*, *full mode*)⁹.

8 La costruzione delle matrici input-output nella versione qui proposta si inserisce nel più ampio contesto della realizzazione di un sistema esteso delle tavole delle risorse e degli impieghi (*Supply and Use Tables*, SUT), previsto anche dalla nuova versione dello SNA (*System of National Accounts*), lo standard internazionale per la compilazione dei Conti Nazionali. L'estensione delle SUT risponde all'esigenza di una rappresentazione più granulare dell'attività economica, la cui necessità è progressivamente emersa con l'aumentare dell'eterogeneità dei comportamenti economici delle imprese e con l'intensificarsi delle attività di commercio internazionale e la formazione delle GVC. Tale strumento ha quindi l'obiettivo primario di fornire una rappresentazione dei flussi economici tra imprese che operano in contesti produttivi, organizzativi e commerciali differenti. La costruzione di questo *framework*, in fase di sperimentazione in Istat, è resa possibile dall'utilizzo massivo di microdati che, attraverso una complessa procedura di elaborazione, sono riportati a coerenza con il dato aggregato di Contabilità Nazionale. Allo stato attuale, la costruzione del sistema input-output esteso utilizzato in questa analisi si basa su una versione ancora parziale del *framework* SUT esteso, nella quale i dati disaggregati sono utilizzati come base per la scomposizione dei flussi settoriali.

9 Quest'ultima dimensione classificatoria si basa sulla tassonomia proposta da Veugelers *et al.* (2013) che definisce il grado di coinvolgimento di un'impresa nelle GVC sulla base di tre criteri: intensità delle importazioni, intensità delle esportazioni, presenza di una rete commerciale internazionale (quest'ultima approssimata dalla tipologia di

Con riferimento a quest'ultima modalità, si considera appartenente a GVC una impresa che esporta una quota di beni intermedi sul fatturato superiore alla media del sistema economico, o importa una quota di beni intermedi sul totale dei propri costi intermedi superiore alla media nazionale. Dall'interazione tra queste tre dimensioni è possibile definire, per ogni settore di attività economica, 48 tipologie d'impresa; ciò consente di aumentare significativamente la granularità dell'analisi rispetto all'utilizzo di tavole input-output tradizionali¹⁰.

Le tipologie d'impresa rappresentate nel sistema esteso appena descritto presentano caratteristiche economiche diverse (Tavola 2.5). Trova conferma in primo luogo l'evidente dualità del sistema produttivo italiano. Da un lato, infatti, la maggior parte del valore aggiunto è generata da imprese di piccola e piccolissima dimensione, prevalentemente controllate da residenti e poco o per nulla coinvolte nelle GVC. Dall'altro, la maggior parte dei flussi commerciali con l'estero (sia in entrata sia in uscita) è invece generata da imprese di medie e grandi dimensioni, per lo più – come ampiamente descritto nel paragrafo precedente – appartenenti a gruppi multinazionali e coinvolte in GVC.

Tavola 2.5 - Caratteristiche strutturali delle imprese, per dimensione, appartenenza a gruppi e grado di partecipazione a GVC. Anno 2021 (valori percentuali)

TIPOLOGIA	Output	Valore aggiunto	Redditi da lavoro dipendente	Margine operativo lordo	Importazioni	Esportazioni	Esportazioni verso la Germania	Peso del mercato tedesco sul totale delle esportazioni (% sul totale dello strato)
1-10 addetti	40,3	52,9	45,2	56,7	12,6	7,2	4,3	5,5
10-50 addetti	16,5	13,1	18,9	9,8	16,9	15,0	21,3	13,2
50-250 addetti	16,8	12,2	14,5	11,1	27,5	29,1	42,3	13,5
250 addetti e oltre	26,4	21,7	21,4	22,4	43,0	48,7	32,1	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	9,3
Domestica	63,1	71,7	77,0	67,7	36,1	28,6	34,8	11,3
MNE a controllo italiano	19,9	14,5	12,6	15,9	33,1	32,9	40,7	11,5
MNE a controllo estero	17,1	13,8	10,4	16,4	30,8	38,5	24,5	5,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	9,3
No GVCs	55,0	64,8	71,6	59,7	23,8	12,8	14,2	10,3
Singole mode GVCs	29,4	24,2	19,6	27,7	40,8	49,4	39,5	7,4
Dual mode GVCs	8,4	6,2	5,3	6,9	15,3	17,5	22,6	12,0
Full mode GVCs	7,2	4,8	3,5	5,7	20,1	20,4	23,8	10,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	9,3

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La versione estesa delle tavole input-output consente di simulare l'impatto della recessione tedesca sul valore aggiunto dei settori produttivi italiani. Coerentemente con le ipotesi adottate nell'esercizio proposto nel Capitolo 1, alle esportazioni di ciascun settore

governance precedentemente citata nel testo). In questo modo, la partecipazione di ciascuna unità produttiva nelle GVC è determinata sulla base del numero di criteri rispettati (uno solo, due, o tutti e tre; da qui la definizione di *single*, *dual* e *full mode*).

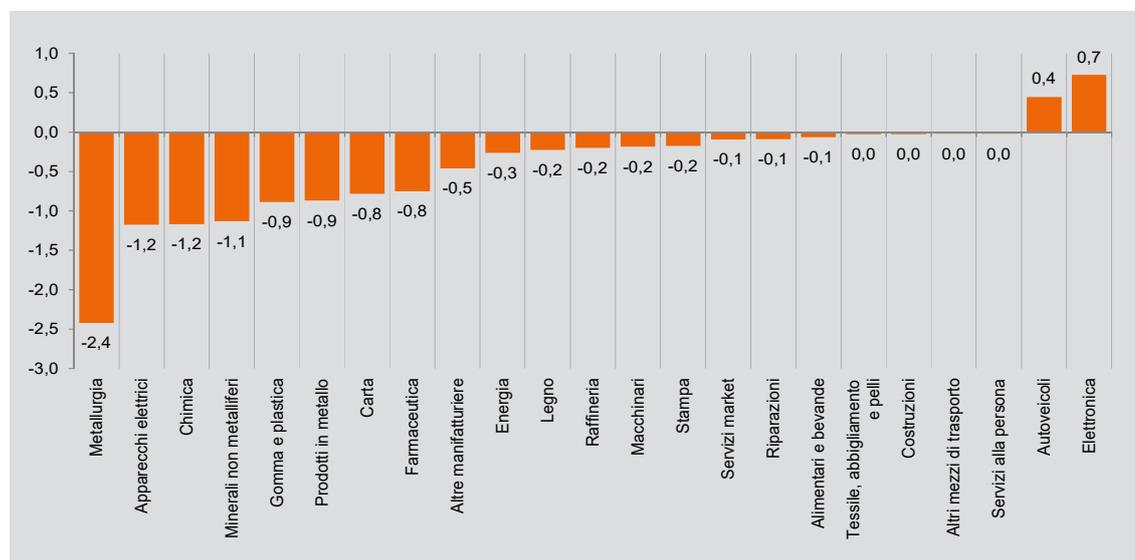
¹⁰ Rispetto alla matrice 64x64 settori rappresentata nelle tavole input/output tradizionali, la versione estesa di tali tavole si basa su una matrice di dimensioni (64x48)x(64x48). Nel contesto dell'analisi d'impatto, lo stesso di livello di dettaglio è ottenuto anche per gli shock di domanda su consumi finali e investimenti fissi lordi, mentre le esportazioni, oltre che per tipologia di impresa, sono disaggregate anche per i principali paesi partner e per aree geografiche di destinazione. Ciò consente, dunque, di effettuare simulazioni sulla base di shock specifici lungo tre dimensioni: componente di domanda, tipologie d'impresa impattata e, per le esportazioni, mercato di destinazione.

italiano verso la Germania viene applicato uno shock di entità pari al differenziale tra il loro andamento effettivo nel biennio 2022-2023 e quello che si sarebbe determinato se nel 2023 la domanda tedesca di beni italiani fosse stata uguale a quella del 2022¹¹. Ciò implica la possibilità di effetti di segno opposto tra diversi settori, poiché in quelli per i quali l'andamento effettivo dell'export in Germania nel 2022-2023 è risultato inferiore a quello del 2021-2022, si applica uno shock negativo; per quelli nei quali, al contrario, la dinamica è stata opposta, si applica uno shock positivo. Più in dettaglio, per alcuni settori, come Metallurgia e Farmaceutica, si è applicata una forte riduzione (nell'ordine del -40 per cento); per altri, quali Elettronica, Autoveicoli e Altri mezzi di trasporto, lo shock è stato positivo (compreso tra il 3 per cento degli ultimi e il 19 per cento del primo settore).

Date queste premesse la caduta di valore aggiunto più rilevante, nel complesso, si riscontra nella Manifattura che, in media, mostra una flessione pari allo 0,6 per cento (-1,4 miliardi di euro), seguita dal comparto energetico (-0,3 per cento, pari a 124 milioni di euro) (Figura 2.36). Tale risultato non sorprende, considerando che nel 2021 il comparto manifatturiero rappresentava oltre l'80 per cento del totale dell'export. Per le Costruzioni e per i Servizi di mercato gli effetti sono sostanzialmente irrilevanti (-0,1 per cento nei primi due casi, pari rispettivamente a 23 milioni e 800 milioni), mentre per i Servizi alla persona la variazione è nulla.

Tra i singoli settori della manifattura, gli effetti negativi più evidenti si riscontrano nella Metallurgia (-2,4 per cento di valore aggiunto), negli Apparecchi elettrici e nella Chimica (-1,2 per cento per entrambi), nei Minerali non metalliferi (-1,1 per cento), nella Gomma e plastica (-0,9 per cento), nei Prodotti in metallo (-0,9 per cento), nella Carta (-0,8 per cento) e nella Farmaceutica (-0,8 per cento).

Figura 2.36 - Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: impatto sul valore aggiunto, per settore di attività economica (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tra i comparti maggiormente esposti sui mercati internazionali, la caduta dell'export destinato alla Germania esercita un effetto sul valore aggiunto contenuto per la Farmaceutica (-0,8 per cento), quasi nullo per Macchinari (-0,2 per cento) e per Alimentari-bevande (-0,1 per cento), nullo per Tessile-abbigliamento-pelli.

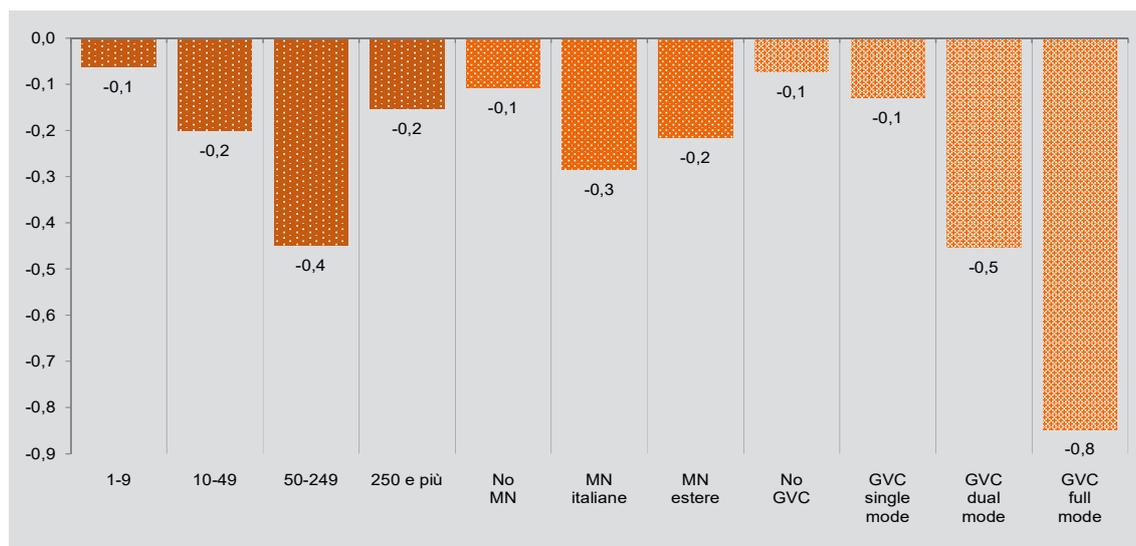
11 Gli effetti vengono misurati attraverso l'applicazione di una simulazione *à la* Leontiev sul sistema input-output esteso tenendo in considerazione la somma delle componenti dirette e indirette.

Per i Macchinari e gli Alimentari-bevande il risultato appare legato a una dinamica delle esportazioni in Germania molto debole sia nel 2021-2022 sia nel 2022-2023 (che ha determinato uno shock limitato in sede di simulazione); nel caso del Tessile-abbigliamento-pelli, invece, pur in presenza di una decisa flessione delle esportazioni in Germania registrata tra il 2022 e il 2023, l'assenza di impatto sembra scaturire dalla limitata importanza del mercato tedesco per questi settori.

La dinamica delle esportazioni in Germania si associa a un effetto positivo sul valore aggiunto dei settori degli Autoveicoli (+0,4 per cento) e dell'Elettronica (+0,7 per cento). Alla luce delle ipotesi dell'esercizio, tali risultati derivano dal fatto che le dinamiche dell'export nel periodo 2021-2023 hanno determinato uno shock positivo in entrambi i comparti¹².

Come anticipato, lo strumento delle tavole input-output estese permette di qualificare ulteriormente i risultati dell'esercizio, valutandone l'eterogeneità a seconda delle caratteristiche delle imprese coinvolte: classe dimensionale, forma di *governance* e grado di partecipazione nelle GVC (Figura 2.37).

Figura 2.37 - Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: impatto sul valore aggiunto, per tipologia d'impresa (variazioni percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) No MN: non multinazionale; No GVC: non coinvolta in GVC; *Single mode*, *Dual mode*, *Full mode*: rispetta uno, due o tre dei criteri di partecipazione alle GVC indicati nella nota 9.

In termini dimensionali, lo shock ha colpito soprattutto le medie imprese (50-249 addetti, -0,4 per cento di valore aggiunto), in misura superiore a grandi e piccole (-0,2 per cento per entrambe). Le unità con meno di 10 addetti hanno subito un effetto ancora più attenuato (-0,1 per cento), principalmente attraverso meccanismi di trasmissione di tipo indiretto¹³. Considerando la forma di *governance*, a fronte di un effetto negativo di entità contenuta per le imprese domestiche (-0,1 per cento), le multinazionali a controllo italiano ed estero hanno mostrato contrazioni leggermente più ampie (rispettivamente -0,3 e -0,2 per cento).

¹² Sul peso relativo del mercato tedesco nelle esportazioni dei due comparti si veda anche il paragrafo 2.2.

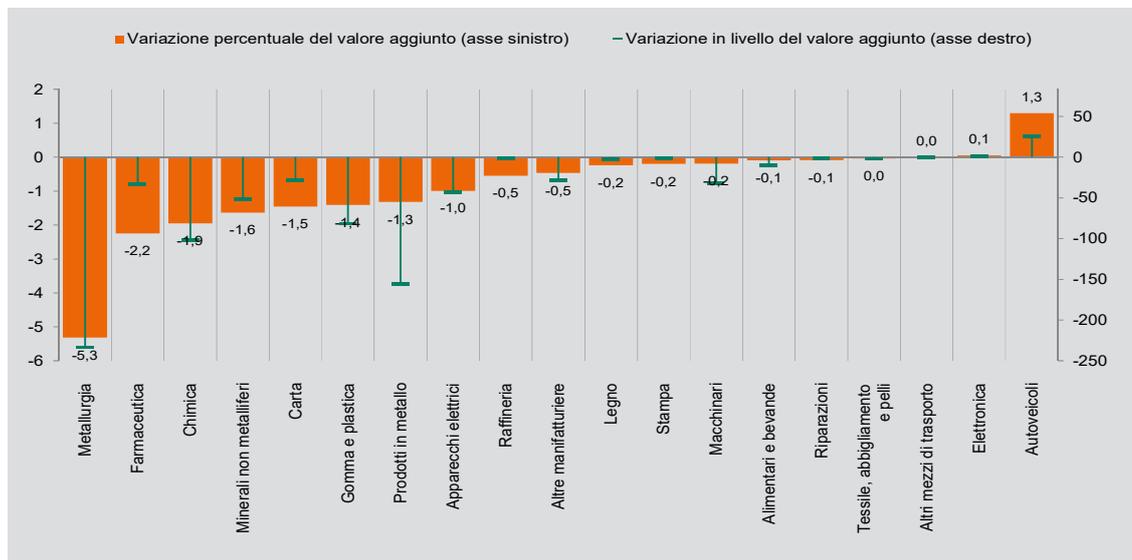
¹³ Le imprese di minore dimensione, d'altra parte, sono meno coinvolte nelle GVC (si veda il paragrafo 3.4); questo le pone al riparo dall'impatto diretto degli shock negativi di natura estera, ma non da quello indiretto, ovvero dal "contagio" derivante dai loro rapporti commerciali con le imprese che operano sui mercati internazionali.

Infine, l'impatto dello shock aumenta in misura proporzionale al grado di partecipazione delle imprese nelle catene globali del valore. In particolare, mentre quelle a vocazione domestica (GVC0) o con un coinvolgimento alle GVC di tipo *single mode* (GVC1) hanno subito effetti contenuti (-0,1 per cento di valore aggiunto), le imprese più integrate nei mercati internazionali (*dual* e *full mode*, GVC2 e GVC3) hanno mostrato contrazioni molto più rilevanti (rispettivamente -0,5 e -0,8 per cento). Il fatto che le imprese *full mode* abbiano registrato un maggiore impatto negativo rispetto alle *single mode*, a fronte di un valore delle esportazioni verso la Germania più rilevante per le seconde rispetto alle prime (39,5 contro 23,8 per cento) deriva dalla maggiore dipendenza delle *full mode* dal mercato tedesco (si vedano le ultime due colonne della Tavola 2.5).

In sintesi, la caduta della domanda tedesca di export italiano avrebbe quindi penalizzato principalmente la manifattura, con effetti negativi concentrati sulle imprese di media dimensione, sulle multinazionali a controllo italiano e sulle unità maggiormente coinvolte nelle catene globali del valore.

Per analizzare più in dettaglio questi risultati, se ne valuta l'eterogeneità settoriale. Emerge in primo luogo come, nell'ambito delle unità di media dimensione (Figura 2.38), i maggiori effetti negativi si riscontrano nella Metallurgia (-5,3 per cento di valore aggiunto), nella Farmaceutica (-2,2 per cento) e nella Chimica (-1,9 per cento). Nel caso dei Prodotti in metallo, nonostante una contrazione di valore aggiunto contenuta in termini percentuali (-1,3 per cento), si osserva una forte riduzione in livello (oltre 150 milioni di euro), seconda solo a quella registrata per la Metallurgia (oltre 200 milioni). Negli Autoveicoli l'effetto risulta nuovamente positivo (+1,3 per cento), nell'Elettronica e negli Altri mezzi di trasporto (gli altri comparti, insieme agli Autoveicoli, per i quali lo shock dell'esercizio risultava positivo), la variazione è sostanzialmente nulla.

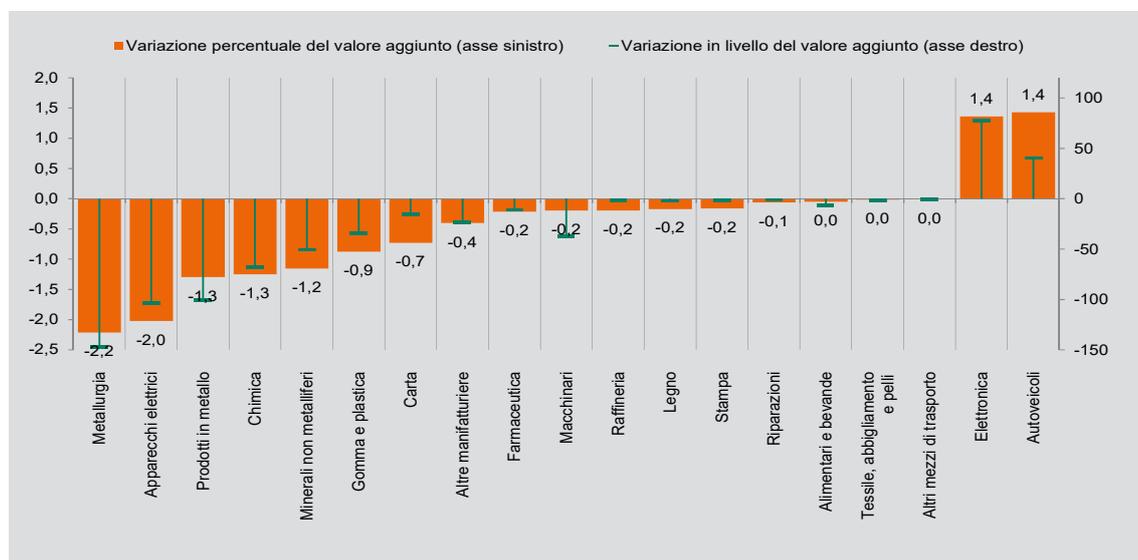
Figura 2.38 - Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: impatto sul valore aggiunto delle medie imprese (50-249 addetti), per settore di attività economica. Manifattura (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Considerando le imprese multinazionali a controllo italiano (Figura 2.39), la caduta più rilevante del valore aggiunto si osserva anche in questo caso per le unità operanti nella Metallurgia (-2,2 per cento), seguita da quella degli Apparecchi elettrici (-2,0 per cento), dei Prodotti in metallo e della Chimica (-1,3 per cento in entrambi i casi). Per questa tipologia di unità, rilevanti effetti positivi si riscontrano sia per l'Elettronica sia per gli Autoveicoli, dove il valore aggiunto risulta aumentato dell'1,4 per cento.

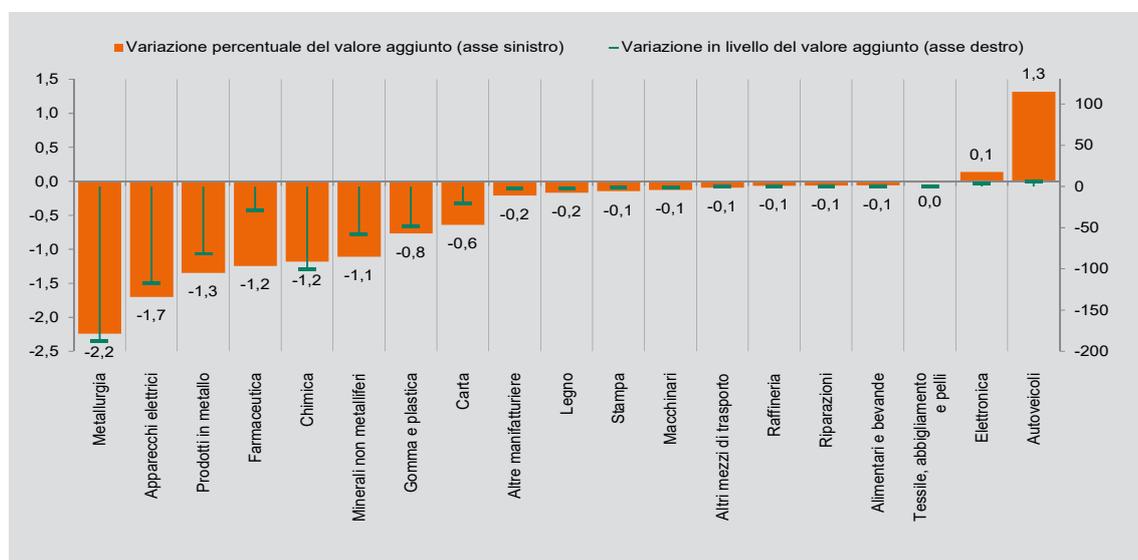
Figura 2.39 - Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: imprese multinazionali a controllo italiano, per settore di attività economica. Manifattura (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Anche per quel che concerne la terza tipologia di imprese più colpite dalla flessione della domanda tedesca, ovvero le *full mode* GVC (Figura 2.40), si conferma il quadro settoriale precedentemente osservato, con un impatto più ampio per le unità della Metallurgia (-2,2 per cento del valore aggiunto), degli Apparecchi elettrici (-1,7 per cento) e dei Prodotti in metallo (-1,3 per cento). Per le imprese della Farmaceutica (-1,2 per cento), la contrazione del valore aggiunto appare associata più al grado di internazionalizzazione che alla forma di *governance*: per questo comparto, pertanto, le imprese appartenenti a gruppi multinazionali a controllo italiano appaiono relativamente meno esposte all'indebolimento della domanda tedesca rispetto alle imprese più coinvolte nelle GVC. Tra i settori con effetti positivi, per gli Autoveicoli si osserva un incremento del valore aggiunto pari all'1,3 per cento, mentre nell'Elettronica questo risulta pressoché nullo (+0,1 per cento).

Figura 2.40 - Simulazione della riduzione dell'export verso la Germania: effetti sul valore aggiunto delle imprese con grado *full mode* (GVC3) di partecipazione alle GVCs per settore di attività economica (variazioni percentuali)

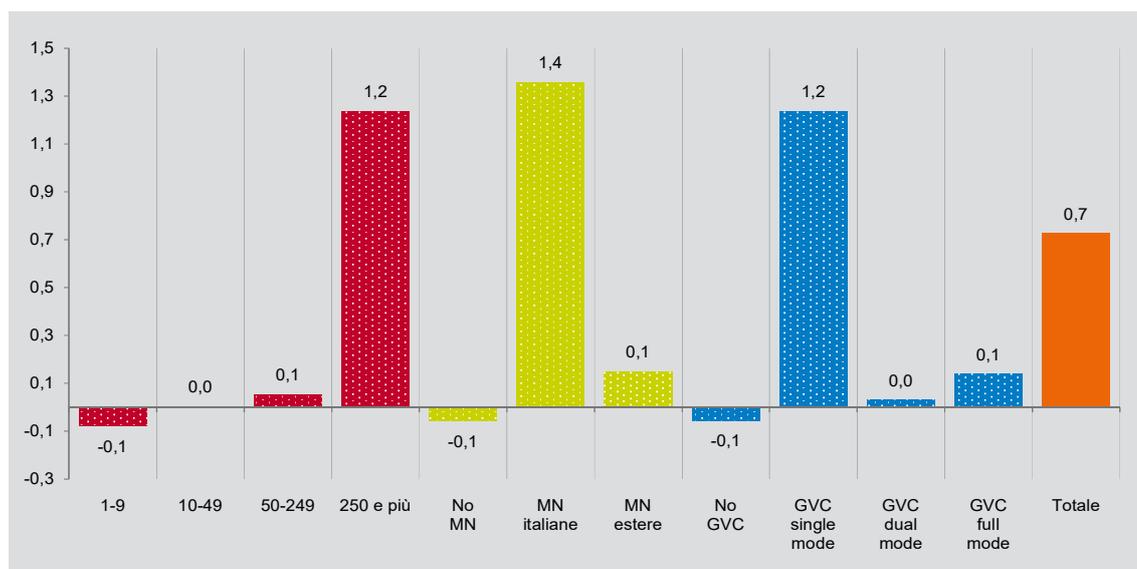


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In sintesi, gli effetti settoriali della recessione tedesca risentono delle peculiarità dei sistemi esportatori dei vari comparti, in particolare della distribuzione delle imprese per dimensione, *governance* e forma di coinvolgimento nelle GVC. La simulazione mostra che l'impatto più ampio derivante dalla caduta della domanda tedesca riguarda le imprese di media dimensione, le multinazionali e quelle più coinvolte nelle GVC, con una distribuzione settoriale piuttosto eterogenea. A questo riguardo, risalta soprattutto il diverso effetto dello shock sul valore aggiunto di tre settori: Elettronica e Autoveicoli (in positivo) e la Metallurgia (in negativo).

Per questi ultimi tre comparti si propone un approfondimento dei risultati della simulazione. Nel caso dell'Elettronica (Figura 2.41), l'effetto complessivo (positivo) è la sintesi di una polarizzazione tra diverse tipologie d'impresa: l'impatto sul valore aggiunto è stato determinato quasi esclusivamente dalle grandi unità per lo più appartenenti a gruppi multinazionali a controllo italiano, ma poco integrate nelle GVC (*single mode*). La *performance* di queste imprese più che compensa gli effetti negativi e nulli osservati rispettivamente per le micro e piccole imprese.

Figura 2.41 - Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: impatto sul valore aggiunto, per tipologia d'impresa. Settore dell'Elettronica, ottica, elettromedicale (variazioni percentuali) (a)

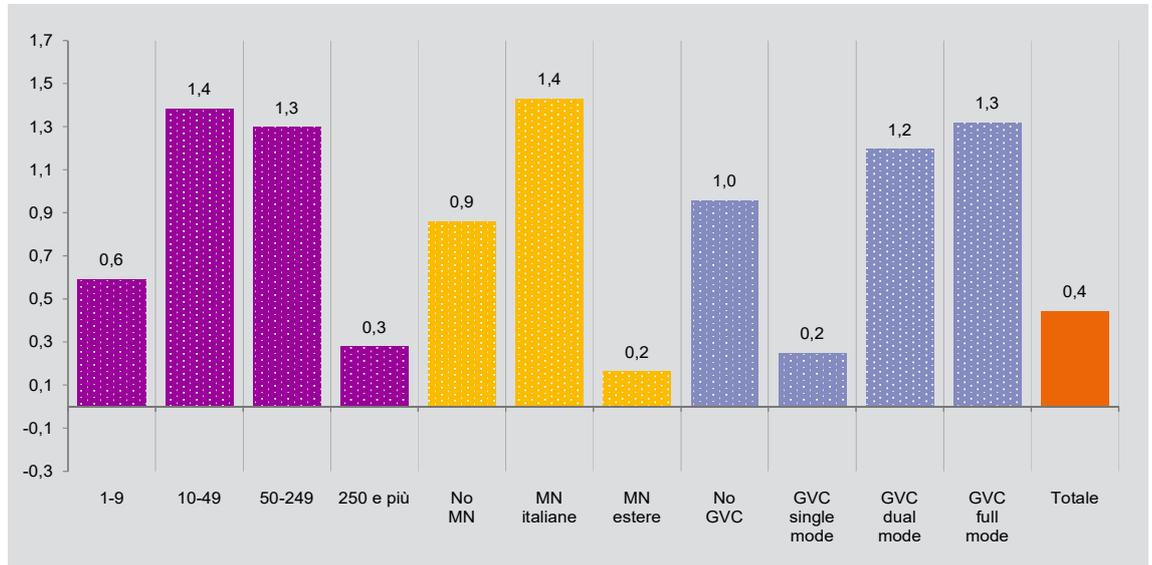


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) No MN: non multinazionale; No GVC: non coinvolta in GVC; *Single mode*, *Dual mode*, *Full mode*: rispetta uno, due o tre dei criteri di partecipazione alle GVC indicati nella nota 9.

L'effetto complessivo per il settore degli Autoveicoli è ugualmente positivo, ma la distribuzione degli effetti tra le diverse tipologie d'impresa è profondamente diversa rispetto a quella registrata nell'Elettronica (Figura 2.42). In primo luogo l'impatto appare più diffuso e sempre positivo, maggiore per le imprese più integrate nelle GVC (le GVC3 aumentano dell'1,4 per cento il valore aggiunto, le GVC2 dell'1,2) e per le multinazionali a controllo italiano (+1,4 per cento). In termini dimensionali, i maggiori effetti si riscontrano per le piccole (+1,4 per cento) e medie (+1,3 per cento) imprese, mentre le grandi sono impattate in misura marginale (+0,3 per cento).

Figura 2.42 - Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: impatto sul valore aggiunto per tipologia d'impresa. Settore degli Autoveicoli (variazioni percentuali) (a)

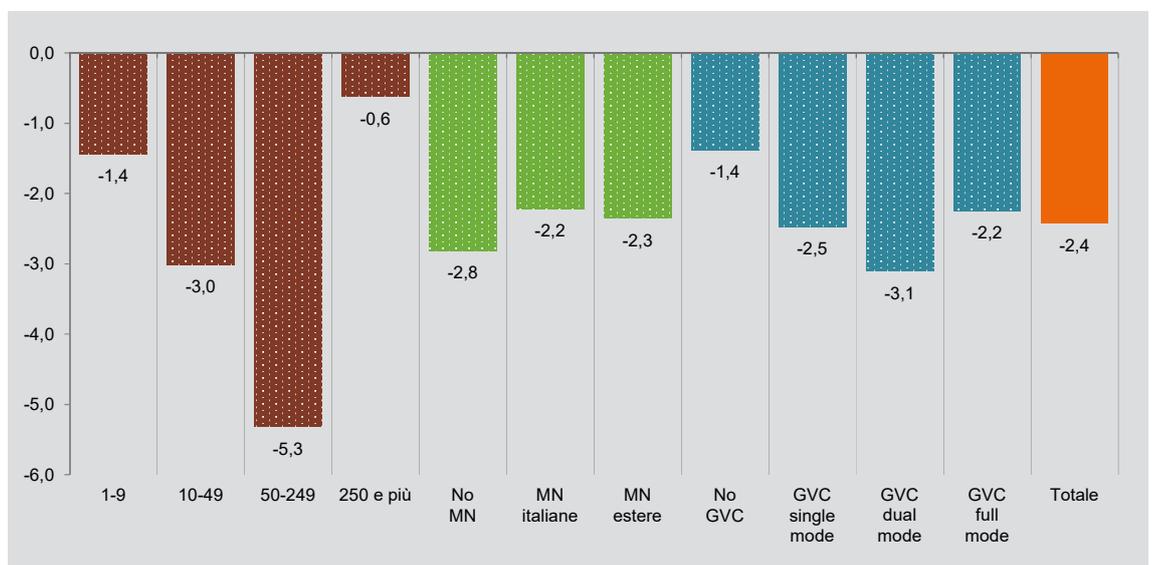


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) No MN: non multinazionale; No GVC: non coinvolta in GVC; *Single mode*, *Dual mode*, *Full mode*: rispetta uno, due o tre dei criteri di partecipazione alle GVC indicati nella nota 9.

Per la Metallurgia (Figura 2.43) si conferma invece l'evidenza rilevata per l'intero sistema produttivo: sono le imprese di medie dimensioni quelle che subiscono gli effetti più rilevanti dallo shock (-5,3 per cento), mentre le multinazionali a controllo italiano mostrano una caduta inferiore (-2,2 per cento) rispetto alle unità produttive domestiche (-2,8 per cento) e alle multinazionali a controllo estero (-2,3 per cento). Per quel che attiene invece al grado di coinvolgimento nelle GVC, per questo comparto sono le *dual mode* (GVC2) a mostrare la sensibilità più spiccata (-3,1 per cento), mentre le imprese maggiormente coinvolte nelle catene globali del valore (GVC3, -2,2 per cento) evidenziano una reattività inferiore a quelle meno coinvolte (GVC1, -2,5 per cento).

Figura 2.43 - Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: impatto sul valore aggiunto, per tipologia d'impresa. Settore della Metallurgia (variazioni percentuali) (a)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) No MN: non multinazionale; No GVC: non coinvolta in GVC; *Single mode*, *Dual mode*, *Full mode*: rispetta uno, due o tre dei criteri di partecipazione alle GVC indicati nella nota 9.

Tali approfondimenti confermano come il risultato complessivo nasconda una forte eterogeneità settoriale, a sua volta generata da rilevanti differenze nelle caratteristiche del tessuto produttivo dei sistemi esportatori dei diversi comparti. Ciò evidenzia l'importanza della disponibilità di strumenti che consentano una maggiore granularità delle analisi, al fine di fornire supporto a *policy* più selettive, in grado di tenere conto delle specifiche caratteristiche strutturali dei settori produttivi.